

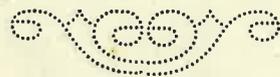
La nuova casa non è un orfanotrofio, ma una specie di clinica pedagogica, dove vengono raccolti, dopo accurate visite di medici e psichiatri, ragazzi trascurati dai genitori, provenienti dalle grotte e baracche di Roma e che presentano qualche anormalità nel carattere. L'Opera perciò offre ai nostri Religiosi la possibilità di specializzarsi in un settore, che è proprio della missione lasciataci dal S. Fondatore.

La vita dei ragazzi a Casa Pino è tutta intonata ad uno spirito di famiglia, che permette meglio lo studio dei singoli. Essi frequentano le scuole comunali, conducendo così una vita simile a quella di ogni ragazzo nella propria casa.

L'OPERA "MATER ORPHANORUM"

Il 27 settembre è stato inaugurato il primo padiglione dell'erigendo Villaggio "Mater Orphanorum" a Legnano. L'edificio bello, armonico, moderno, si innalza verso il cielo sereno. Accoglie un centinaio di bimbe ed è consacrato al nome augusto di Pio XII.

Così l'Opera nel sesto anniversario della fondazione conta oggi due case proprie, con duecento orfanelle, assistite amorosamente da ventidue Oblate.



RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOL. XXIV - 1952



RAPALLO

SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI
DEI P. P. SOMASCHI

S O M M A R I O

<i>L'Augurio del Rev.mo P. Generale per le feste natalizie pag.</i>	169
<u>Atti del Rev.mo P. Generale</u>	
Esortazione per la Quaresima "	172
Regolamento organico per gli insegnanti esterni "	174
Per la Pasqua "	174
Le vacanze e gli esercizi spirituali. "	176
Indizione del Definitorio "	178
Per la festa della Madonna degli orfani "	179
Per l'introduzione della causa del servo di Dio P.C.Barza- ghi "	179
Per l'introduzione della causa del servo di Dio P. Leo- poldo da Castelnuovo "	180
Estratto delle disposizioni del Consiglio Generalizio "	181
<u>Atti del Ven. Definitorio Generale</u>	
Estratti delle deliberazioni del Ven. Definitorio Generale " "	183
<u>Azione Cattolica</u>	
Schema di convenzione "	184
Gioventù Somasca di A.C. "	185
Lettera agli Assistenti della GISAC "	188
<u>Comunicazioni ricevute</u>	
A proposito di formazione degli aspiranti al Sacerdozio„ "	191
Perchè la causa della Beatificazione di S.Girolamo fu interotta "	201
L'istituto dei Gerolamini in Genova "	204
Fratelli coadiutori "	206
S. Girolamo tra i cavernicoli "	209
Dal "Santuario di S. Girolamo„ riproduciamo un com- mento al nuovo gruppo della "Mater Orphanorum„ "	211
La festa della Madonna degli orfani "	213
Proposta per l'unificazione della stampa delle nostre pubblicazioni interne "	214
<u>Cronache varie</u>	
Notizie dei nostri Religiosi "	216
Aggregati in spiritualibus "	217
Programma degli esami quinquennali "	217
Necrologio "	218
Notizie delle nostre case "	219



LA MADONNA DEGLI ORFANI

(Luigi Santifaller)



Rivista dell'Ordine
dei Padri Somaschi

*L'augurio del Rev.mo Padre Generale
per il Santo Natale*

B. D.

Roma, S. Natale 1952

Miei diletti Confratelli nel Signore,

Le care ricorrenze del santo Natale e del nuovo anno portino a tutti voi quelle gioie pure e confortatrici, che sono significate dalla letizia santa di questo tempo liturgico ed espresse nelle più svariate forme da cuori gentili e sinceramente affezionati.

Gesù, Principe di pace, regni nei cuori di tutti e nelle nostre famiglie religiose con la dolce sua pace, che è dono divino alle anime di buona volontà, frutto precipuo della Redenzione, la quale si è iniziata appunto col saluto angelico alla nascita di Gesù: "Pace in terra agli uomini di buona volontà", e si è conclusa col saluto di Gesù dopo la Resurrezione: "La pace sia con voi; vi dò la mia pace!"

Pace con Dio, pace con noi stessi, pace col prossimo: pace che è un frutto dello Spirito Santo e della corrispondenza della buona volontà alle sue ispirazioni e che è fondata su una profonda e sincera umiltà di mente e di cuore.

Dalle nostre sante Costituzioni (n. 371) abbiamo il segreto della vera pace: "Nessuno in questa vita è più felice del Religioso veramente umile, il quale si studi di imitare l'umiltà e la mansuetudine di Gesù Cristo nel tollerare derisioni e insulti, nel perdonare le offese, nel sottomettersi all'obbedienza...; poichè così godrà una tranquilla pace in questo mondo e felicissima nell'altro".

Alla scuola di Gesù approfondiamo sempre più gli insegnamenti di questo caro Maestro di perfezione religiosa, che appunto ci ripete: "Imparate da me che sono mite ed umile di cuore e troverete la pace per la vostra anima". Studiamo e meditiamo in questo tempo particolarmente con amore il periodo della vita umile e nascosta di Gesù a Nazareth: vita di unione e di obbedienza al Padre Celeste nel ritiro e nella preghiera, vita di lieta sottomissione a Maria e a Giuseppe, vita di umile e faticoso lavoro; così sempre più ci si convince della necessità e preziosità dell'umiltà e dell'importanza dell'obbedienza e ci sentiremo soavemente persuasi di quanto suggerisce la santa Regola (n.485): "Nulla reputiamo vile, nessun ufficio abietto, niente contrario al nostro onore, di ciò che Iddio ci ingiunge per mezzo dell'obbedienza; ma piuttosto

in noi stessi riteniamo più eccellente e risplendente agli occhi della Divina Maestà colui che è il più umile di tutti e cerca in ogni cosa il proprio disprezzo”.

Oh! come sarà fruttuoso e confortante per il nostro spirito questo studio amoroso della vita di umiltà ed obbedienza di Gesù e come sarà gradito a Lui, che fa sua delizia trattare con gli umili e i piccoli, largheggiare con essi delle sue grazie, servirsi di loro per confondere i grandi e sapienti e per compiere le opere sue più meravigliose! E come l'anima si sente felice e tranquilla nella sua piccolezza abbandonata all'amore del suo Dio e Padre onnipotente, e quali mirabili progressi fa nella perfezione di tutte le virtù, sopra tutto dell'obbedienza, che è l'espressione in pratica dell'umiltà di mente, di cuore, di azione e l'esercizio del più genuino amore di Dio!

Miei buoni Confratelli, persuadiamoci che non sarà mai di troppo qualsiasi sacrificio per l'acquisto di una virtù così feconda di benefici spirituali e così fondamentale per la pace del cuore, per le buona armonia nelle famiglie religiose, per il perfezionamento e l'esercizio della virtù dell'obbedienza e dell'amor di Dio. Noi siamo anime consacrate all'imitazione più intima e perfetta delle virtù del Maestro Divino; ma come imitarle se non si studiano nel divino Modello con amorosa assiduità e profonda meditazione?

Sia dunque viva premura o, meglio, un bisogno del cuore di ciascuno di noi applicarsi con intelletto d'amore alla considerazione degli esempi di Gesù nei misteri della vita nascosta in questo periodo natalizio, ad imitazione di Maria SS., che osservava e raccoglieva amorosamente nel suo cuore tutto ciò che avveniva intorno al suo Gesù, e prepararsi così a quel rinnovamento spirituale che le nostre Costituzioni suggeriscono per l'inizio del nuovo anno, in modo che "nova sint omnia: corda, voces et opera".

Sì, con la celebrazione del santo Natale e del Capodanno congiungiamo un generoso lavoro di rinascita spirituale e di rinnovamento interiore ed esteriore della nostra vita di Religiosi; non sia per noi inefficace ed infruttuoso l'invito di Gesù a meditare, imitare i suoi esempi di umiltà, di povertà, di obbedienza, di laboriosità, in modo che non abbiamo a confonderci di fronte ai semplici cristiani ed ai nostri buoni alunni, che si mostrassero più generosi di noi nel servire il Signore.

Gesù Bambino dallo squallido presepe, Gesù adolescente dall'umile casetta di Nazareth, Gesù operaio dal povero banco di lavoro, parli al nostro cuore a Lui consacrato; illumini la nostra mente circa i pregi dell'umiltà, della povertà, dell'obbedienza, del lavoro; muova la nostra volontà a conformarsi sempre più ai suoi esempi in perfetta coerenza con gli impegni della nostra totale consacrazione a Lui; ci aiuti efficacemente con la sua grazia a rinnovarci nello spirito della nostra bella e santa vocazione e missione, che è tra le più privilegiate e conformi alla sua: "evangelizare pauperibus... sinite parvulos...".

Miei cari Confratelli, rendiamoci degni di tanto privilegio,

degni del nome di figli di S. Girolamo, con una decisa volontà di vincere il nostro amor proprio, la nostra indolenza e i nostri affetti disordinati, il nostro spirito di indipendenza, e di darci con rinnovato impegno all'osservanza più esatta dei nostri obblighi religiosi, al lavoro di maggiore perfezionamento di tutta la nostra condotta per essere santi come Iddio ci vuole e validi strumenti di bene in qualunque ufficio Egli ci ponga per mezzo della santa obbedienza.

Così Gesù alla sua venuta nel Santo Natale potrà riposare con compiacenza nei nostri cuori ben disposti, colmarli dei suoi doni e prepararli ad iniziare con rinnovato fervore il nuovo anno, avvalorando con la sua grazia i buoni propositi di ciascuno.

Alla Madonna SS. tutti questi beni io chiedo per voi con la preghiera nell'inviarci l'augurio fraterno di liete e sante feste nelle prossime sacre ricorrenze, mentre vi benedico con affetto.

Aff.mo in X.to
P. Cesare Tagliaferro
Prep. Gen.

ATTI DEL R.MO P. GENERALE

CURIA GENERALIZIA
Prot. N. 47-52

Roma, 25-2-52

ESORTAZIONE PER LA QUARESIMA

A tutti i carissimi Confratelli

Per la Quaresima noi Somaschi abbiamo nella Santa Regola (n. 593) un forte richiamo ad una forma di santificazione di questo sacro tempo molto efficace e alla portata di ognuno: "quadregesimali tempore silentium severius servetur" - osservanza del silenzio più rigorosa che in altri tempi: forma adatta per tutti, sani e malati, Padri e Fratelli, professori e novizi o postulanti, insegnanti o discepoli, giovani o vecchi.

Il termine "severius - più rigorosamente" ci dice già chiaro che per noi dev'essere abitualmente in ogni tempo, rigorosa l'osservanza del silenzio; ma più rigorosa in questo tempo consacrato alla penitenza, alla preghiera, al raccoglimento.

Ciascuno si rilegga e mediti con intelletto d'amore il bel capitolo delle nostre Costituzioni "De silentio et modestia" (I, II, cap. XVI) e vi troverà sufficiente materia ad un esame di riforma e di perfezionamento della propria condotta religiosa ed un vasto campo per l'esercizio di una salutare penitenza e mortificazione personale, che non nuocerà alla salute e favorirà mirabilmente la preghiera ed il raccoglimento, classici mezzi di perfezione e di vita interiore tutta propria di noi, anime consacrate.

Esorto perciò tutti vivamente a stabilire in modo particolare nel loro programma pratico di santificazione della Quaresima l'osservanza più esatta e rigorosa del silenzio. Quanti benefici possiamo prometterci per la sola osservanza di questa pratica per le nostre Comunità e per i singoli Religiosi! Dal solo silenzio ben osservato i secolari ricevono una salutare impressione che li edifica; è testimonianza di S. Agostino: "Quando entri in un luogo dove regni silenzio, quiete e mondezze, tu dici: ecco un luogo per pregare; e ti piace quel buon assetto e ti sembra che Dio ivi ti debba esaudire".

Il silenzio è l'esercizio del buon Religioso, il custode della virtù, il martello dei vizi, il segreto per trovare la pace del cuore e l'unione con Dio, il quale ama parlare con chi ama tacere. Un religioso silenzio è un inno al Signore e chi lo saprà conservare, avrà conservato il proprio cuore, come dice la Sacra Scrittura: "Chi custodisce la propria bocca e la propria lingua, custodisce da angustie l'anima propria" (Prov. 21, 23) e "nel silenzio e nella speranza troverà la sua fortezza" (Is. 50, 15); per mezzo del silenzio diventa facile il raccoglimento, e l'anima timorata trova in esso il suo rifugio, la dolcezza dell'intimità con Dio, a via alla meditazione, alla contemplazione.

Oltrechè per la pace interiore il silenzio è pure un potente mez-

zo per mantenere la pace esteriore, la carità, la concordia con il prossimo e fa evitare un'infinità di guai, di peccati di violazioni della S. Regola, poichè "lingua ignis est, universitas iniquitatis, inquietum malum, plena veneno mortifero" (Jac. 3, 6-8), tanto che lo Spirito Santo ci assicura che "si quis in verbo non offendit, hic perfectus est vir" (Jac. 3,2), mentre per contrario "si quis putat se religiosum esse, non referans linguam suam, sed seducens cor suum, huius vana est religio" (Iac. 1,26) ed assicura ancora che con l'arte del santo silenzio l'uomo saggio ed accorto mostra la sua prudenza ed in qualunque circostanza, tacendo quando convenga, dà prova di discrezione, di modestia e di rara pazienza e fermezza d'animo e dominio di sé, particolarmente in mezzo ai dolori o dalle contrarietà o alle offese.

E' l'esempio di Gesù: "Jesus autem tacebat"; l'esempio di Maria che taceva, osservava, custodiva e meditava nel suo cuore tutto ciò che accadeva intorno a Gesù; è l'esempio dei Santi: santità e loquacità non stanno insieme: Santi chiacchieroni non esistono; è l'esempio del nostro Santo Fondatore che, pur in mezzo ad una prodigiosa attività, si mostrava misuratissimo nelle parole, amantissimo del silenzio e ritemprava il suo spirito in intime comunicazioni col suo dolcissimo Gesù, appunto nei profondi misteriosi silenzi notturni dell'eremo di Somasca.

Così, Fratelli miei dilette, per quanto ci sarà dato dalle nostre occupazioni, vorremo passare pure noi la santa Quaresima nella mortificazione della lingua e della curiosità per coltivare maggiormente il raccoglimento, la preghiera, l'unione con Dio, la vigilanza su noi stessi per la correzione dei nostri difetti e la mortificazione dei nostri sensi ad imitazione del nostro Padre S. Girolamo nel suo spirito di mortificazione, di preghiera, di penitenza. Egli avvalorò con la sua intercessione i buoni propositi di ognuno.

E poichè siamo prossimi al mese di S. Giuseppe, esorto i Superiori a studiare con i loro Religiosi il modo più adatto per onorare questo caro Santo, onde ottenere il suo valido patrocinio sulla Chiesa e sul Papa e la sua paterna protezione sul nostro Ordine nelle gravi necessità spirituali e materiali del momento presente.

Con affeto fraterno invoco su tutti le benedizioni più copiose dal Signore Gesù.

P. Cesare Tagliaferro
Prep. Gen.

P. S. - Abbiamo ottenuto dalla Santa Sede per le seguenti giaculatorie:

"O Maria, Madre degli orfani, pregate per noi e per tutti gli orfani del mondo";

"S. Girolamo Emiliani, pregate per noi e per tutti gli orfani del mondo"

l'indulgenza di 300 giorni ogni volta e la plenaria alle solite condizioni una volta al mese per chi la recita ogni giorno.

Si procuri di farle recitare, ora l'una ora l'altra, in comune nelle nostre case, collegi, orfanotrofi, a conclusione delle preghiere o dopo la S. Messa, meditazione o visita.

REGOLAMENTO ORGANICO PER GLI INSEGNANTI ESTERNI

CURIA GENERALIZIA
Prot. N. 49-52

Molto Rev.do e carissimo Padre,

Il giorno 8 c. m. la S. Congregazione dei Seminari (Ufficio scolastico centrale) ha indetto, tramite la FIDAE, un'adunanza di tutti i Superiori Maggiori. Sono state comunicate alcune istruzioni che da tanto tempo ormai si agitano nei nostri Collegi riguardo al trattamento dei Professori esterni.

Su due è stata richiamata la nostra attenzione:

- 1°) Nei nostri Collegi le Tabelle devono essere almeno corrispondenti al minimo vitale;
- 2°) E' necessario che ogni Collegio abbia un Regolamento Organico, che sia di garanzia per il personale retribuito.

Il Regolamento oltre che a sgravio della nostra coscienza, sarà una difesa contro le accuse che ci si potrebbero muovere e contro eventuali possibili intromissioni di legge.

Tale Regolamento dovrebbe essere da noi adottato, con preghiera di volerlo esaminare attentamente, apportandovi quelle modifiche che si riterranno necessarie e che noi discuteremo nell'adunanza dei nostri Rettori, da tenersi prossimamente. Prego la P. V. di comunicarmi quale giorno Le tornerebbe più comodo per tale adunanza.

Di cuore benedico e saluto tutti i Confratelli.

P. Cesare Tagliaferro
Prep. Gen.

PER LA PASQUA

CURIA GENERALIZIA
Prot. N. 55-52

Roma, S. Pasqua 1952

Miei carissimi Confratelli, Novizi e Probandi,

La pace e la benedizione di Nostro Signore Gesù Cristo sia con tutti noi! La pace di Gesù nei nostri cuori, nelle nostre famiglie religiose, nelle nostre relazioni col prossimo! *Pax vobis!* E' il primo saluto ed augurio portato da Gesù dopo la Risurrezione; è il saluto e l'augurio tutto proprio di anime consacrate all'imitazione e servizio intimo di Gesù, il quale insegnò appunto ai suoi discepoli ad usare tale espressione nel presentarsi alle turbe e predicare il suo Vangelo.

E la pace di Gesù vogliamo augurarci fra noi in occasione delle prossime solennità pasquali: augurio accompagnato dalla volontà sincera di attuarla praticamente nella nostra vita quotidiana: pace con Dio, pace col prossimo, pace con noi stessi; ma la pace di Gesù, non quella del mondo "*pacem meam do vobis; non quomodo mundus dat, ego do vobis*"; la pace che è "tranquillità

nell'ordine", che è gustata dall'anima in perfetto ordine nel proprio interno e nel proprio esterno; nell'osservanza dei doveri verso Dio, verso i Superiori, verso i Confratelli; dei sacri impegni verso l'Ordine, verso la santa Regola, verso i voti religiosi; degli obblighi verso il proprio stato di Superiori o di sudditi, di Sacerdoti o di Fratelli, o di insegnanti o di studenti, di parroci o di sacrestani, di sani o di malati; ciascuno al suo posto, ciascuno per tutti e tutti per ciascuno, "*et Deus omnia in omnibus*", Dio solo tutto per tutti e in tutti.

Che bellezza letificante reca allo spirito questo semplice sguardo d'insieme dei vari elementi di una vita ben ordinata! Che senso di pace riposante, "*quae exsuperat omnem sensum*". Anime in pace, cuori lieti, coscienze tranquille, visi sereni, sguardi luminosi, sorrisi schietti, ricreazioni armoniose, lavori fecondi, preghiere e sacre funzioni gustate ed edificanti, conversazioni e relazioni gradite e fruttuose, contegno in privato ed in pubblico sempre dignitoso, attraente ed esemplare, che predica senza parole e comunica Dio alle anime, perchè possiede Dio, che è ordine e pace: queste e tant'altre belle e sante cose vuol significare "pace di Gesù"; pace quindi che il mondo non può dare.

E' la pace dei veri figli di Dio, dei suoi amici e confidenti, che formano "quella famiglia prediletta, in cui Egli trova le sue delizie" come dice la nostra Regola; dei servi buoni e fedeli, che tranquilli nella casa del Padre, sicuri del premio che li aspetta nel regno eterno del Principe della pace".

Ma ben sappiamo che questa pace è data da Dio "agli uomini di buona volontà", non agl'infingardi e ricercatori dei propri comodi; è frutto della fedeltà alla grazia: "*pax multa diligentibus legem tuam*"; "*quam magna multitudo dulcedinis tuae, Domine, quam abscondisti timentibus te*", e non può coesistere coll'infedeltà e col peccato: "*non est pax impiis: quis restitit Ei et pacem habuit?*"

Il Religioso infedele, inosservante, mondano, immortificato, dimentico della propria perfezione, sente tutto disgustoso, duro, amaro nelle prescrizioni dei Superiori e delle Costituzioni; nulla di ciò che è proprio della vita religiosa gli è dolce, nulla facile, nulla soave", come insegnano le Costituzioni (n. 381), le quali pure ci dicono (n. 369) che "la nostra pace non deve dipendere dalle lingue e giudizi degli uomini, ma dal testimonia della propria coscienza e dalla fiducia che dobbiamo riporre in Dio" e che (n. 371) "nessuno è più felice del Religioso veramente umile che disprezza se stesso, gode delle umiliazioni, subito riconosce il proprio torto, con facilità perdona, si studia di imitare l'umiltà e la mansuetudine di Gesù Cristo, preferisce di star sottoposto agli altri, di essere tenuto vile piuttosto che umile; poichè questi godrà pace serena in questa vita e felicissima nell'altra... Ma facilmente perderà la pace l'orgoglioso, il linguacciuto, il mormoratore, il curioso, il sospettoso, l'egoista, il disobbediente, l'amante dei sollazzi mondani, l'immodesto, l'inosservante della povertà religiosa, il trascuratore della pietà e dello studio..."; tutti richiami come ognuno può ri-

scontrare, delle nostre sapienti e praticissime Costituzioni. Basterà dunque l'osservanza fedele e amorosa di esse per assicurare al buon Religioso quella preziosa e desiderata pace, che racchiude tutti quei beni che noi intendiamo augurarci a vicenda in occasione della S. Pasqua.

"Et pax Dei, quae exsuperat omnem sensum, custodiat corda vestra et intelligentias vestras in Christo Jesu Domino Nostro".

Pregate per il vostro

Aff.mo Confratello
P. Cesare Tagliaferro
Prep. Gen.

LE VACANZE E GLI ESERCIZI SPIRITUALI

CURIA GENERALIZIA
Prot. N. 64-52

Roma, giugno 1952

M. R. P. Superiore,

Si avvicina la chiusura dell'anno scolastico ed il periodo delle vacanze estive; è necessario prima di tutto che ogni Superiore, d'intesa col proprio Provinciale, provveda tempestivamente perchè ciascun Religioso soddisfi al grave obbligo degli esercizi spirituali, rammentando che tale obbligo deve prevalere su qualsiasi altro impegno; perciò procuri di assegnare a ciascuno il tempo e il luogo per attendervi nel modo migliore ed insistendo perchè ognuno partecipi ad uno dei corsi tenuti nelle nostre case e non vada altrove. I Prepositi Provinciali esigano l'elenco dei Religiosi che parteciperanno ai singoli corsi di esercizi nelle varie case.

Ciascuno deve sentire vivamente il dolce richiamo di Gesù: "Venite seorsum... quiescite pusillum", per ritemperare il proprio spirito e riparare le eventuali perdite di fervore nel servizio di Dio nell'osservanza regolare verificatesi durante tutto un anno di lavoro assorbente e sfibrante. Nessuno può ritenersi così santo e perfetto da credersi non bisognoso di questo rinnovamento spirituale, quando proprio i Santi autentici se ne dimostrano estremamente bramosi; e d'altra parte nessuno può dispensarsene col pretesto di altri impegni urgenti. Stolta illusione ed insidia diabolica: "Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiat? Quaerite primum regnum Dei etc".

Si trova facilmente il tempo e la giustificazione per assentarsi dalle proprie residenze per affari, gite, vacanze e non si troverà per dare una settimana esclusivamente a Dio e alla propria anima? E' questione di giusto equilibrio e coerenza nell'impostazione della propria vita secondo il fine della vocazione religiosa, "fine che deve essere tenuto assiduamente davanti alla nostra mente", come dice la S. Regola, e che precipuamente si comprende, si ama e si raggiunge appunto con la pratica degli esercizi spirituali. Questi poi saranno la miglior preparazione alla festa del nostro S. Fondatore ed il mezzo più efficace per attirare le benedizioni del buon Dio sul nostro Ordine, sui lavori del prossimo

Definitorio generale e particolarmente su un gruppo di nostri Chierici che, appunto in luglio, ascenderanno ai Sacri Ordini maggiori e minori e, due di essi, al Sacerdozio.

Per le vacanze estive occorre che ogni Superiore provveda, per il tramite del proprio Provinciale, affinchè siano evitati inconvenienti o abusi. Non si può ammettere che un Religioso vada girando a capriccio per le varie case e si rechi ai monti o al mare o in famiglia, faccia insomma il turista per l'Italia ed anche all'estero, come i secolari e i signori, in contrasto con la sua professione di povertà e mortificazione religiosa e con la prescrizione tassativa delle nostre Costituzioni (n. 857). Penso con trepidazione alla facilità con cui si può scivolare "ad saeculum saeculique mores" (Cost. n. 454), e penso pure alle spese non indifferenti, alla dissipazione e alla perdita di tempo prezioso e quindi alla responsabilità che grava sui Superiori.

Dalle vacanze ben utilizzate il Religioso diligente sa ricavare grande profitto spirituale e corporale, distribuendo bene il tempo fra riposo, sollievo, letture di opere ascetiche e formative, studi particolari, prestandosi anche per qualche ripetizione, ecc.

Le vacanze in famiglia non vengono concesse che in casi di particolari condizioni di salute che esigono cure all'aria nativa prescritte dal medico o di eventuali esigenze della famiglia stessa, ricorrenze eccezionali, vecchiaia o malattia dei genitori, ecc. Si vada piuttosto in qualcuna delle nostre case vicine più favorite dal clima e più adatte allo scopo; ma anche lì si stia alle prescrizioni delle sante Regole (De egredientibus domo atque honesta animi remissione - De viatoribus et hospitibus) circa la dipendenza dal Superiore locale, orazione mentale, modestia, lettura spirituale, povertà, abito, contegno religioso in casa e fuori, partecipazione a gite e pranzi con secolari, divieto di uscire di notte senza grave necessità, ecc.

Rammentiamoci che siamo persone consacrate, che siamo poveri e serviamo ai poveri, che abbiamo famiglie numerose di orfani, di postulanti, di Chierici da mantenere e che sempre e dovunque dobbiamo dare edificazione col nostro contegno, in modo che i secolari riconoscano, come dicono le Costituzioni (n. 602) che il nostro genere di vita è una regola e professione di modestia e (n. 508) si convincano e proclamino che noi, pur essendo di carne, viviamo fuori della carne, per grazia di Dio, e (n. 586) concepiscano grande stima della nostra vita e lodino la nostra temperanza, benedicendo il Signore autore di ogni bene.

Così compiremo un efficace apostolato di buon esempio e attireremo vocazioni buone al nostro Ordine.

Il Cuore divino di Gesù renda fruttuosi i buoni propositi di tutti e regni nelle nostre case e nei nostri cuori.

Aff.mo Confratello
P. Cesare Tagliaferro
Prep. Gen.

INDIZIONE DEL DEFINITORIO

CURIA GENERALIZIA
Prot. N. 66-52

Roma, 1 luglio 1952

Mi faccio premura di rammentare che nell'ultimo Capitolo Generale fu stabilito che il prossimo Definitorio Generale sia tenuto a Somasca dal giorno 4 agosto p. v.; perciò chi dovrà intervenirevi procuri di giungere a Somasca la sera del 3 agosto o la mattina del 4 per tempo, in modo da poter assistere alla Messa solenne di apertura prescritta dal N° 272 delle nostre Costituzioni.

E' ben nota ad ognuno l'importanza di questa celebrazione per il buon governo dell'Ordine e per la vita delle sue molteplici opere; perciò ciascuno deve sentire il dovere, come figlio affezionatissimo alla propria madre, di concorrere con tutti i mezzi a sua disposizione perchè la Congregazione possa ritrarre il massimo beneficio dai lavori delle faticose adunanze.

Sarà pertanto premura di ogni Superiore stimolare i propri sudditi ad offrire preghiere e pie pratiche, sia in privato che in comune, specialmente nelle case dove sono orfani, probandi, novizi e chierici, a compiere con maggiore perfezione i propri doveri quotidiani; a vivere più uniti con Dio per attirare con più abbondanza i lumi divini sui Padri Definitori, che hanno la gravissima responsabilità del governo dell'Ordine.

Sante Messe e Comunioni, adorazioni e visite al SS. Sacramento, meditazioni e preghiere in comune e in privato, mortificazioni, fatiche, sudori e pene negli studi ed esami, nell'insegnamento, nel ministero, nell'assistenza ai ragazzi, il caldo, la sete, l'insonnia e l'inappetenza, le sofferenze morali, gli incomodi della vita di comunità e della rigorosa osservanza regolare, dei caratteri, della povertà, le privazioni volontarie di gola, di fumo, di spassi... pensate, carissimi Confratelli, quale potenza potranno avere sul Cuore divino per rendercelo propizio e attirarci tutte le grazie che ci occorrono!

Richiamo inoltre il dovere dei Superiori di compilare una breve relazione su ciascuno dei propri sudditi ed un resoconto del bilancio finanziario annuale (al 30 giugno) da mandare al P. Provinciale, che a sua volta ne riferirà al Definitorio.

Raccomando poi una preghiera particolare per ottenere un felice viaggio al P. Griseri, vice-Provinciale delle nostre Missioni d'America, che verrà al Definitorio per trattarvi importanti interessi delle medesime.

Imploro, per intercessione della benedetta Madre degli Orfani e del nostro S. Fondatore, ogni conforto e benedizione celeste sulla P. V. e su codesta Comunità e mi ripeto

Aff.mo Confratello
P. Cesare Tagliaferro
Prep. Gen.

PER LA FESTA DELLA MADONNA DEGLI ORFANI

CURIA GENERALIZIA
Prot. N. 80-52

Roma, 15 settembre 1952

Confratelli carissimi nel Signore

Si avvicina le festa tanto a noi cara della Madonna degli orfani. Disponiamoci a celebrarla degnamente, a darle sempre maggior incremento e splendore, a farla conoscere tra i fedeli, particolarmente negli istituti per orfani. Nel triduo di preparazione chiediamo a questa buona Madre che ottenga a tutti noi il vero spirito di S. Girolamo nell'ardore della santificazione nostra e della salvezza di tanta gioventù abbandonata e che ci mandi buone vocazioni; raccomandando in modo tutto speciale l'intenzione di ottenere la piena e sollecita guarigione di un nostro Religioso da una malattia assai pericolosa; uniamoci tutti, "cor unum et anima una", per far violenza a quel Cuore materno e strapparle questa grazia importantissima per il nostro Ordine.

Unisco a questa mia un estratto delle deliberazioni del recente Definitorio generale e ripeto qui a tutti voi i concetti esposti nella breve esortazione fatta a chiusura del Definitorio, in cui animavo vivamente i Confratelli alla concordia e reciproca stima ed affetto, ad un maggior impegno nella preghiera ed alla vita interiore, raccomandando una fedele osservanza delle disposizioni date e di accoglierle con umiltà e fede nello spirito della religiosa osservanza, al fine di ottenere sul nostro Ordine e sulle nostre opere le più larghe benedizioni del Signore.

In unione di preghiera saluto ed abbraccio tutti con fraterno affetto.

P. Cesare Tagliaferro
Prep. Gen.

PER L'INTRODUZIONE DELLA CAUSA DEL SERVO DI DIO P.C. BARZAGHI

CURIA GENERALIZIA
dei PP. Somaschi
Prot. N. 63-RE

Roma, 4 giugno 1952

Beatissimo Padre,

Il sottoscritto, Preposito Generale dei Padri Somaschi, prostrato al bacio del sacro Piede, umilmente chiede l'introduzione della Causa di Beatificazione del Servo di Dio

P. CESARE M. BARZAGHI barnabita.

La sua vita è un modello di perfezione religiosa e sacerdotale. Sin nella tarda età Egli conservò uno spirito giovanile e ardente di zelo per la gloria di Dio e per le anime, impegnando tutte le sue energie per questi grandi ideali.

Umile e semplice, pur compiendo tanto bene nell'apostolato, pensava sempre che nessuno è necessario al Signore, il quale di

tutti si serve nell'ordine della sua Provvidenza sapiente e non ha bisogno di nessuno.

Sacerdote vero, si sentì e si considerò sempre servo di tutti.

Il Sacerdozio era per Lui un'ascesa continua verso la perfezione, ascesa che non permette soste.

La sua vita proposta ai Secerdoti e ai Religiosi come modello porterà senza dubbio tanti buoni frutti nella Chiesa; perciò il sottoscritto supplica la Santità Vostra perchè si degni di esaltare questo Servo di Dio, elevandolo agli onori degli altari.

Prostrato al bacio del sacro Piede, mentre implora per sè e per tutto l'Ordine Somasco una speciale Benedizione Apostolica, si professa

Della Santità Vostra
um.mo e obb.mo figlio
P. Cesare Tagliaferro
Prep. Gen.

PER L'INTRODUZIONE DELLA CAUSA DEL SERVO DI DIO P. LEOPOLDO DA CASTELNUOVO

CURIA GENERALIZIA
dei PP. Somaschi
Prot. N. 75-52 RE

Roma, 6settembre 1952

Beatissimo Padre,

Il sottoscritto Preposito Generale dell'Ordine dei Padri Somaschi, prostrato al bacio del sacro Piede umilmente supplica la Santità Vostra perchè benignamente si degni introdurre la causa di beatificazione del Servo di Dio P. LEOPOLDO DA CASTELNUOVO, Cappuccino.

In questo Religioso, che tutta la vita dedicò al ministero delle anime, specialmente nell'amministrazione del Sacramento della Penitenza, i Sacerdoti e i Religiosi tutti potranno così trovare un modello in cui specchiarsi e sentirsi sempre più animati dallo zelo della gloria di Dio e delle anime; e il popolo stesso, oggi tanto aizzato dai cattivi contro il Sacerdote, avrebbe davanti un'altra prova della vita di sacrificio e di bontà di un Ministro del Signore.

Per questi motivi il sottoscritto, a nome anche di tutti i Religiosi del suo Ordine, chiede l'esaltazione del P. Leopoldo da Castelnuovo.

Mentre implora per sè e per tutto l'Ordine l'apostolica Benedizione si professa

Della Santità Vostra
umil.mo e obb.mo figlio e servo
P. Cesare Tagliaferro
Prep. Gen.

ESTRATTO DELLE DISPOSIZIONI DEL CONSIGLIO GENERALIZIO

1° - Il Rev.mo P. Generale comunica che è stato invitato dalla Superiore Autorità Eccles. a presentare un regolamento organico amministrativo da adottarsi dai nostri Collegi, in modo di assicurare al personale insegnante uno stipendio più adeguato alle esigenze di vita e le relative retribuzioni assistenziali.

Sottopone alla discussione un Regolamento generico presentato dalla suddetta Superiore Autorità e gli emendamenti già studiati dai Prepositi Provinciali con i Rettori dei Collegi delle rispettive Provincie. Con soddisfazione si rileva subito che gli stipendi e relative indennità adottate nei nostri Collegi sono già uguali e superiori a quelli praticati negli Istituti non statali classificati in categoria 1a., pur essendo i nostri in categoria 3a., secondo la tabella compilata dalla stessa Autorità Ecclesiastica.

Discusso punto per punto, si decise di formulare un definitivo Regolamento da inviare alla S. Congregazione degli Studi e da adottarsi in linea di massima dai nostri Istituti, lasciando facoltà di introdurre modifiche particolari per esigenze locali, purchè non intacchino la sostanza del regolamento.

Si invita a tener presente l'opportunità, come nostra norma interna, di rendere facile la possibilità di immettere nel corpo insegnante i nostri Religiosi.

Considerato l'obbligo di pagare al personale licenziato o dimissionario l'indennità di licenziamento, la quale protrebbe gravare eccessivamente sui bilanci annuali, si sottolinea il dovere per i Padri Provinciali di far accantonare nelle forme più redditizie, anno per anno, l'importo della 14a. mensilità, almeno da parte degli Istituti che hanno un numero elevato di insegnanti secolari.

(Il nuovo Regolamento non si trascrive qui, ma si conserva in Archivio nella Cartella insieme con le circolari ed istruzioni della S. C. degli Studi e della FIDAE; una copia viene mandata ai Provinciali e Rettori.)

2° - In riferimento a quanto è contenuto nella nota del Consiglio gener. del 3/1/52 circa una tabella dietetica da stabilirsi per tutte le case, specialmente per quelle di formazione, il Rev.mo P. Generale sottopone all'approvazione del Consiglio una tabella già sperimentata in questa Curia Generalizia dietro indicazione dei medici; di essa si manda copia ai sigoli Superiori insieme al presente verbale.

La tabella può valere come norma di massima per i Novizi e Chierici, Padri e Fratelli; per i probandi poi si potranno ridurre alquanto le quantità sopra indicate, però tenendo conto dell'età senza dimenticare le necessità del loro sviluppo.

Si richiama come preciso dovere di coscienza dei Superiori locali e degli economi il vigilare e controllare direttamente e personalmente la quantità e qualità dei cibi nell'interesse della salute

dei propri sudditi e dell'economia della casa, per ovviare come meglio sarà possibile ad inconvenienti dolorosi e purtroppo verificatisi tra i nostri giovani per l'insufficiente alimentazione, come è stato rilevato dai medici.

3° - Il Consiglio gen. considerate le particolari ristrettezze finanziarie attuali delle nostre case, dispone che i Superiori locali, prima di intraprendere qualsiasi lavoro di costruzione o riparazione, anche se necessario ed urgente, richiedano l'autorizzazione ai rispettivi Provinciali; così pure per l'accettazione di legati o per investimento di denaro.

Alla medesima prescrizione sono soggetti i Superiori delle Case di Noviziato e Studentato, ai quali pure si torna a ricordare che sono tenuti ad informare periodicamente i Superiori Provinciali circa l'andamento dei Novizi e Chierici della loro Provincia, come già era stato stabilito nell'ultimo Capitolo Generale.

Si ritiene necessario ricordare a tutti i Religiosi che, per quanto riguarda la vita e la disciplina religiosa, intese nel loro significato più ampio e completo, si ha l'obbligo di rivolgersi direttamente ai singoli Prepositi Provinciali i quali a loro volta provvederanno a riferire al Preposito Generale sui casi che riterranno di sua competenza.

P. Cesare Tagliaferro
Prep. Gen.

ATTI del V. DEFINITORIO GENERALE

ESTRATTI DELLE DELIBERAZIONI DEL VEN. DEFINITORIO GENERALE

(Somasca 4-7 agosto 1952)

CURIA GENERALIZIA

Prot. N. 81-52

Roma, 15 settembre 1952

NOMINE - Come è già stato notificato, alla carica di Vicario Generale venne eletto il Rev.mo P. Saba de Rocco in conformità della norma stabilita dalle nostre Costituzioni sulla distribuzione delle cariche fra le varie Provincie.

Furono confermati in carica quei Superiori o Vicari ad annum che erano stati nominati dal Consiglio generalizio del 21 settembre 1951 e vennero stabiliti alcuni trasferimenti di Religiosi.

DISPOSIZIONI VARIE - Al P. Marco Tentorio è stato confermato l'incarico di Archivistica dell'Ordine con facoltà di aver adito a tutti gli archivi delle nostre case per catalogare il materiale giacente e dare consigli sulla sua conservazione con l'obbligo di riferire su tutta la sua attività al Rev.mo P. Generale, dal quale però dovrà essere autorizzato a trasferire documenti dall'una all'altra casa. A questo proposito si richiamano i Superiori alla norma di non concedere a chiunque indiscriminatamente il permesso di entrare a consultare i nostri archivi, ma di attenersi alle rigorose prescrizioni delle Costituzioni e di chiedere le debite autorizzazioni.

Al P. Rinaldi è stato affidato l'incarico di vigilare l'andamento degli studi nello studentato di Camino (oltrechè nel probandato di Cherasco) e di coadiuvare con la sua esperienza quei giovani insegnanti nella difficile e delicata loro missione; ciò in ottemperanza alle norme emanate della S. Sede.

Si fanno voti per una maggior conoscenza e studio della storia dell'Ordine, anche come elemento di formazione somasca nelle case che accolgono probandi, novizi e chierici. Si constata che tale studio è già attuato nello studentato di Camino ed in alcuni probandati.

E' stata messa in evidenza la necessità che in ogni nostro orfanotrofio e collegio fiorisca l'Azione Cattolica giovanile interna e che nei probandati (senza obbligo di tesseramento), noviziato e studentati si faccia almeno conoscere la struttura e organizzazione della GIAC nelle varie sue articolazioni verticali e orizzontali e il suo funzionamento.

Sono stati trattati diversi problemi riguardanti il buon andamento interno delle case religiose, circa i rappresentanti tra i vari uffici, circa le vacanze dei Religiosi, la riforma del I libro delle Costituzioni, il perfezionamento del "Direttorio" per i nostri probandanti; circa le pratiche religiose nei collegi: ma, poichè la soluzione di tali problemi richiede tempo e studio adeguato, se ne è rimandata la soluzione, affidandola ad alcuni appositamente incaricati; a suo tempo saranno comunicate le conclusioni.

P. Cesare Tagliaferro
Prep. Gen.

AZIONE CATTOLICA

SCHEMA DI CONVENZIONE TRA IL PREPOSITO GENERALE DEI PADRI SOMASCHI E LA G.I.A.C.

Nello spirito della fedeltà al S. Padre e alla Chiesa, in considerazione di quanto fu disposto nel Capitolo Generale dei Padri Somaschi dell'anno 1950, considerato che l'organizzazione e il metodo educativo della GIAC risponde alle migliori tradizioni educative dei Padri Somaschi, tra il Rev.mo Padre Generale dei Padri Somaschi e il Consiglio superiore della GIAC si è convenuto quanto segue:

1° - Viene promossa in ogni casa somasca (collegi, scuole, parrocchie, Chiesa) un'associazione giovanile di A. C., che prenderà il nome di Associazione della Gioventù Somasca di A. C.

2° - L'Associazione della Gioventù Somasca di A. C. (GISAC) sarà il centro propulsore delle attività apostoliche proprie della GIAC dei giovani delle varie case. Le Associazioni giovanili di qualunque denominazione già esistenti nei Collegi e Istituti Somaschi continueranno a svolgere le loro attività proprie, saranno le più preziose ausiliarie dell'A. C. e il vivaio dei suoi migliori elementi.

3° - Le Associazioni della GISAC per la loro formazine seguiranno lo spirito e il metodo educativo tradizionale dell'Ordine.

4° - Le Associazioni della GISAC, per quanto riguarda la struttura organizzativa, i programmi, le attività dell'apostolato organizzativo si atterranno alle direttive del Centro Nazionale dell'A. C. giovanile tramite il rispettivo centro diocesano. La struttura organizzativa comprende tutte le specializzazioni della G I A C, quelle verticali: aspiranti, juniores, seniores; quelle orizzontali: lavoratori, studenti, rurali; dirigenti: Presidente, Delegati, Aspiranti Capi, Guide, ecc.

5° - Per il tesseramento sarà adottata la prassi normale per le Associazioni delle Parrocchie, degli Oratori, dei Collegi; invece per gli Istituti della gioventù povera e abbandonata, per gli Orfanotrofi, si stabilirà di anno in anno una quota globale, su proposta del Superiore della casa, con approvazione del P. Provinciale.

6° - L'Assistente Ecclesiastico e il Presidente di associazione verranno nominati dal Vescovo Diocesano su proposta del Provinciale, d'accordo col Superiore della casa in cui ha sede l'Associazione.

7° - Il P. Generale, d'intesa con l'Assistente Generale della GIAC, nominerà tra i suoi collaboratori un Assistente Nazionale e un Segretario Nazionale di A.C. i quali saranno membri di diritto del Consiglio superiore della GIAC in seno al quale rappresenteranno la voce dei Padri Somaschi.

8° - I detti due Padri terranno collegamento tra il Consiglio Superiore della GIAC e i vari Assistenti della GISAC.

9° - Questi Padri avranno specialmente il compito di:

a) curare l'applicazione nei Collegi e Istituti Somaschi del piano di lavoro del Centro nazionale della GIAC, rendendolo aderente alle esigenze delle istruzioni stesse.

b) promuovere e attuare iniziative parrocchiali a carattere nazionale o locale, al fine di rendere più efficace il lavoro di santificazione e di educazione dei giovani affidati alle cure dei Padri Somaschi,

c) incrementare l'AC dove già esiste,

d) facilitarne la costituzione dove ancora non esiste,

e) incoraggiare i nuclei non efficienti,

f) dar vita a nuove opere: movimenti studenteschi, unioni sportive, raggi, ecc.

10° - Per ottenere i fini descritti nel numero precedente i Padri, in dipendenza dai loro Superiori, compiranno visite, chiederanno relazioni, ecc.

11° - Nei periodici dei vari Istituti somaschi una rubrica sarà particolarmente dedicata alla GISAC.

12° - Questo schema di convenzione vale di esperimento per un triennio e rappresenta lo strumento di una fraterna collaborazione al servizio della Chiesa e dell'apostolato.

Roma, 13 gennaio 1951

Sac. FEDERICO SARGOLINI

CARLO CARRETTO

f.to

P. Cesare Tagliaferro
Prep. Gen.
dei Padri Somaschi

GIOVENTU' SOMASCA DI A.C.

Presso la nostra Curia Generalizia, in seguito alla Convenzione stipulata il 31 gennaio 1951 tra la Presidenza Centrale della GIAC e il nostro Ordine, è stato costituito un Ufficio Centrale della Gioventù Somasca di Azione Cattolica (GISAC). A reggere questo ufficio fu chiamato dal Rev.mo P. Generale prima il Rev. P. Angelo Cossu, poi il M. Rev. P. Luigi D'Amato, col titolo di Assistente Nazionale della Gioventù Somasca.

Scopo dell'Ufficio Centrale è di attuare la convenzione stessa, quindi:

1. Promuovere in ogni Casa somasca (collegi, scuole, parrocchie, Chiese) una associazione giovanile di A. C. che prende il nome di Associazione della Gioventù Somasca di A. C.;
2. Coordinare il movimento di dette Associazioni interne;
3. Incrementare l'azione apostolica tra i giovani secondo la migliore tradizione somasca;

4. Facilitare l'inquadratura interna dell'Associazione in seno ad Orfanotrofi. Per questi e simili casi è stabilita anno per anno una quota globale, su proposta del Superiore della Casa, con approvazione del P. Provinciale;

5. Mantenere il collegamento con la Presidenza Centrale GIAC, tramite il nostro Assistente Nazionale;

6. Far penetrare nelle Associazioni già costituite l'organizzazione del CTG (Centro Turistico Giovanile) e del CSI (Centro Sportivo Italiano, che sono emanazioni della stessa GIAC;

7. Raccogliere le relazioni circa l'attività delle Associazioni interne. Ogni Associazione interna è tenuta a mandare, a tempo opportuno, la relazione sull'attività svolta da tutte le sue varie sezioni maschili (aspiranti, pre-Ju-effettivi).

Lavoro svolto dall'Ufficio Centrale GISAC

1. Partecipazione attiva dell'Assistente Nazionale a tutte le Commissioni interne tenute tra Presidenza Centrale GIAC e Famiglie religiose convenzionate;

2. Partecipazione al Convegno nazionale e internazionale del CTG e del CSI;

3. Si è curata la partecipazione alla TRE GIORNI nazionale e ai convegni regionali delle Interne.

Numero delle Associazioni interne GISAC (1952)

ASSOCIAZIONI interne	totale n. 17
presso Collegi	6
presso Orfanotrofi	6
presso Parrocchie	5

Relazioni delle Associazioni interne GISAC: anno sociale 1951-52

Secondo le informazioni pervenute a questo Ufficio Centrale possiamo presentare la seguente statistica:

Collegio Comunale Vitale Rosi di Spello	Aspiranti:	Maggiori	7
		Minori	5
Effettivi Juniores N. 20			
Aspiranti:	Collegio Emiliani di Nervi	Juniores	14
Maggiori N. 26	Effettivi:	Seniores	3
Minori N. 10	Aspiranti:	Maggiori	19
Collegio Gallio di Como		Minori	23
Effettivi Juniores 16			
Aspiranti:	Collegio Orfani		
Maggiori 35	S. Maria in Aquiro di Roma	Aspiranti:	
Minori 14		Maggiori	10
Collegio S. Francesco di Rapallo		Minori	16

Orfanotrofia SS. Annunziata di Como

Pre/Ju	5
Aspiranti:	
Maggiori	5
Minori	5

Orfanotrofia Emiliani di Rapallo

Effettivi Juniores	17
Aspiranti:	
Maggiori	19
Minori	17

Premiazione

Alla gara Catechistica diocesana di Roma il Collegio orfani S. Maria in Aquiro à conseguito la Medaglia d'oro e il diploma di 1° grado.

Complimenti e « ad meliora ».

IL PAPA SI COMPIACE DELLE ASSOCIAZIONI INTERNE DI A. C.

In occasione del Convegno a Roma dei Dirigenti e Assistenti delle Associazioni interne il Santo Padre si compiaceva di far giungere attraverso la Segreteria di Stato al Presidente Centrale GIAC il prezioso documento che riportiamo a nostro conforto ed incitamento a fare sempre più e sempre meglio nelle nostre opere in ordine al funzionamento e alle attività delle Associazioni della Gioventù Somasca.

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ'

n. 279673
Dal Vaticano, 4 agosto 1952

Ill.mo Signore,

ho il piacere di notificare che il Santo Padre ben compiacendosi del programma e dei fervorosi sensi che animano codesto incontro romano di tutti gli educatori e i dirigenti della Gioventù Cattolica dei Collegi ed Istituti Religiosi, volentieri prende interesse alle adunanze e alle risoluzioni dello stesso Convegno.

Sua Santità che segue sempre con particolare sollecitudine i propositi e gli sforzi di coordinamento delle varie attività giovanili per il servizio della Chiesa, E' RICONOSCENTE ALLE FAMIGLIE RELIGIOSE INSEGNANTI PER IL LAVORO COMPIUTO FRA I GIOVANI, ALLO SCOPO DI DARE AD ESSI UN ORIENTAMENTO VERSO QUELLE FORME DI APOSTOLATO, che maggiormente rispondono, per valore ed efficacia, alle esigenze dell'ora presente.

L'Augusto Pontefice, pertanto, rileva di buon grado i risultati di tale esperimento, CHE VUOLE FAR CONVERGERE VERSO L'AZIONE CATTOLICA, IN MUTUA BENEVOLENZA E LARGA COMPRESIONE, NUOVE FORZE GIOVANILI; e nell'incoraggiare con la Sua parola l'accennata proficua collaborazione

fra le varie Istituzioni Insegnanti e la Gioventù Italiana di Azione Cattolica, il Padre Comune auspica copiosi frutti di bene, ed invia, con effusione di cuore, alla S. V. Ill.ma e a tutti i presenti al Convegno confortatrice Benedizione Apostolica.

Con i sensi di distinto ossequio mi confermo

*dalla S. V. Ill.ma
dev.mo
Mons. G. Battista Montini*

PUBBLICAZIONI PERIODICHE GISAC.

Tutti i Collegi che pubblicano il loro Giornalino hanno una pagina dedicata all'attività di Azione Cattolica. In particolare rilievo è l'attività del Collegio Rosi di Spello, che pubblica un periodico ciclostilato intitolato GIAC SOMASCA.

LETTERA AGLI ASSISTENTI DELLA GISAC

UFFICIO CENTRALE
della
GISAC

Carissimo P. Assistente,

Da alcuni Confratelli Assistenti delle Associazioni Interne dei nostri Istituti ho ricevuto un'ampia relazione scritta sulla struttura organizzativa adottata per realizzare l'attività del corrente anno sociale, il programma svolto e i risultati ottenuti, i programmi futuri previsti soprattutto per le vacanze estive. Un bravo e un incoraggiamento a questi Assistenti. Così dovrebbero fare tutti gli altri.

Ogni Assistente deve sentire il senso della responsabilità che gli è stata affidata dal Signore, tramite l'obbedienza dei Superiori. Dal sacrificio operoso e dalla donazione incondizionata dell'Assistente il più delle volte dipende l'esito della formazione dei nostri giovani.

Perchè tante Associazioni vivacchiano? Perchè è l'Assistente che vivacchia e non sente l'ansia apostolica di far vivere in grazia tutte le anime a lui affidate e di trasformare i giovani in veri apostoli.

Se non si raggiunge questo scopo, l'opera nostra educatrice si trasformerà in un fallimento completo. E possiamo senz'altro concludere di aver perso il tempo in questa vita e per tutta l'eternità. In un Istituto cattolico di educazione giovanile tutto deve essere subordinato a questo scopo: far vivere i nostri ragazzi abitualmente in stato di grazia; tutti coloro che si occupano degli alunni, nessuno escluso, dal cuoco al cameriere, dal portiere al professore di lettere umane e di matematica, devono mirare alla loro vita di grazia e non possono prescindere da questo che è l'unico scopo terminale dell'educazione cristiana.

E l'Associazione Cattolica Interna deve essere il cuore di tutta questa attività. Qui come in una fucina i migliori elementi di un Istituto si formano spiritualmente per farli diventare oggi apostoli in mezzo ai loro compagni di camerata, domani nelle loro Parrocchie.

E' necessario però - per quanto è possibile - oltre a questo lavoro delicato, la partecipazione alle attività di carattere regionale o nazionale che vengono organizzate dal Centro e segnalate da questo nostro Ufficio Nazionale. Le nostre Associazioni debbono essere sempre presenti, anche perchè fra il Centro e il nostro Ordine da due anni è in vigore una particolare Convenzione di reciproca collaborazione (vedi allegato).

Faccia del tutto, caro Padre, perchè Lei con i Dirigenti intervenga alla "tre giorni" nazionale di Associazioni interne studentesche dal tre sera al 6 agosto alla Domus Pacis. - Al 26 giugno u. s. nessuna nostra Associazione - mi ha comunicato il Centro - ha fatto pervenire la sua adesione a questa "tre giorni". Certo non ci facciamo una bella figura. La scusa che i giovani si trovano in vacanze, se non vale per quelle Associazioni di Istituti di altri Ordini o Congregazioni Convenzionate, che con sollecitudine hanno inviato la loro adesione, non ha valore neanche per le nostre.

Il potersi trovare insieme ad altri studenti di tutta Italia, in un clima apostolico adatto alle loro mentalità, può tornare di grandissimo giovamento per la loro formazione. Non lasciamoci sfuggire l'occasione. Non vede come i nemici di Dio lavorano in mezzo ai giovani? Rifare la società su altre basi secondo i dettami della democrazia progressiva, in modo che la scuola e l'educazione, ispirate ai principi del materialismo storico e dialettico, dando al mondo cittadini nuovi, pieni di livore e di odio contro tutto ciò che sa di Dio, di famiglia e di Patria, questa è la loro mira. Per questo scopo tutti i mezzi sono adatti, anche scimmiettando le nostre organizzazioni (vedi le API).

Caro Padre, facciamo ogni sacrificio, preghiamo per la buona riuscita della "tre giorni" celebrando anche una Messa secondo questa intenzione, conforme al suggerimento dato dal Centro: facciamo del tutto perchè riesca bene. Se è il caso paghiamo il viaggio e la quota di partecipazione (ridotta a L. 1500 dal Centro) a questi nostri giovani. Del resto ogni nostra Associazione bene organizzata dovrebbe essere provvista di un fondo cassa capace di far fronte a queste esigenze. Che sono le poche migliaia di lire che possiamo spendere di fronte all'immenso bene che possiamo trarre da questo incontro?

Circa il "campo" nazionale mi è gradito precisare che contrariamente a quanto fu comunicato nella precedente circolare del 10 giugno alle Associazioni interne dal Centro, non sarà più tenuto a S. Vito del Cadore, bensì ad Asiago, in una località molto accogliente e suggestiva, che ci consente fra l'altro, di elevare a 200

il numero dei partecipanti, favorendo così una più larga partecipazione di Associazioni. La data e le norme tecniche rimangono invariate.

Mi preme mettere in rilievo questo: che fra la "tre giorni" nazionale e il "campo" sia mantenuta una giusta gerarchia per cui - come si è detto nella accennata circolare - "la partecipazione alla "tre giorni" naz. dell'Assistente e dei Dirigenti è da ritenersi senz'altro più importante e non può venire sostituita dall'invio al "campo" di due Juniores. Per questo la Presidenza centrale e il nostro Ufficio si riserva di accettare le prenotazioni al "campo" solo da parte di quelle Associazioni che hanno fatto tutto il possibile per partecipare alla "tre giorni" naz."

Ecco quanto volevo dirle: in attesa di rivederla alla Domus Pacis, Le porgo i miei saluti ed auguri religiosi.

Con affetto nel Signore

P. Cesare Tagliaferro L'Assistente Nazionale della GISAC
Prep Gen. P. Luigi M. D'Amato

Roma, 1 luglio 1952

COMUNICAZIONI RICEVUTE

A PROPOSITO DELLA FORMAZIONE DEGLI ASPIRANTI AL SACERDOZIO

La conoscenza e la formazione dei giovani aspiranti alla vita religioso-sacerdotale non sembra possano essere affidate all'iniziativa personale e all'improvvisazione, per quanto pregevoli, di coloro che vi sono preposti, pur riconoscendo che è naturale e preziosa l'impronta della loro personalità, allorchè, beninteso, si tratti di elementi di indiscusso valore. Ma l'una e l'altra, per la fondamentale importanza, agli effetti di un serio orientamento e di una soddisfacente preparazione dei futuri custodi del Santuario, esigono un metodo severo, che attinga alla corroborante fonte dell'esperienza e della scienza.

Cosicchè risulta affatto insufficiente quella inquadratura ufficiale e, direi, quasi standardizzata, di vita quotidiana, consacrata da un orario, con una sistematica assegnazione di atti da compiersi in comune. Tutto questo è indispensabile. D'accordo. Ma la conoscenza e la formazione del giovane, specialmente se ventenne et ultra, reclamano, soprattutto, intuizione, squisita sensibilità ed esperienza, che sono ben altro che un orario, ancorchè sapientemente combinato, e la stessa vita comune.

Quell' "hortus conclusus", inoltre, che tiene isolato il giovane e lontano talvolta dai rapporti anche più semplici e innocui con il mondo esteriore, non pare che possa giovare ad arricchire la modestissima sua esperienza, nè a conferirgli un'aria di disinvoltura e religiosa signorilità, che non è poi l'ultimo dei pregi che contraddistinguono un sacerdote.

Non si vuole con ciò che il Seminario, ove vengono educati, con tanta trepida cura, i giovani che si avviano a raggiungere la meta del loro ideale, debba essere aperto a tutte le indiscrezioni e le curiosità non di rado morbose: sarebbe la profanazione di un luogo che si può senz'altro chiamare sacro. Basterebbe forse che le porte di queste case non fossero sempre ermeticamente serrate, anche quando aprirle permetterebbe di rinnovare un tantino l'aria, togliere quel senso di chiuso, e far così prenetrare una voce nuova, amica e fraterna, un raggio di una luce discreta, che si fermi appena sui volti e sulle cose.

Per farsi un'idea dell'importanza e gravità del problema della formazione dell'aspirante alla vita religioso-sacerdotale, basta tener presenti e leggere le interessanti e numerose pubblicazioni che ne trattano, sotto vari aspetti, ma sempre scientifici.

Un libro succoso e ricco di esperienza e dottrina, che affronta il problema dal punto di vista medico - tanto per citarne uno - è la "Guida medica delle vocazioni sacerdotali e religiose" di R. Biot e B. Galimard. Nella introduzione si legge che Mons. Martin, Vescovo di Puy, ha fatto l'onore a uno dei due autori del libro, di affidargli un corso destinato alle Superiori e alle Maestre delle novi-

zie delle Congregazioni della sua Diocesi sui problemi della vocazione.

L'iniziativa di Mons. Martin non ha bisogno di commenti e serve peraltro a confermare, autorevolmente, l'assunto di questi appunti.

In un campo così arduo e delicato la responsabilità è immensa e gli errori e le superficialità, nonché la presunzione di saper fare da sé, possono facilmente esser causa di conseguenze anche irreparabili: o che si aprano le porte del Santuario a incapaci o indegni; o che si chiudano, invece, a idonei e meritevoli.

La preghiera è il mezzo essenziale e l'arma insostituibile di cui deve servirsi chi è chiamato a formare gli apostoli; ma occorrono altri mezzi, anche essi preziosi, che non solo bisogna procurarsi, ma altresì imparare a servirsene con saggezza.

Anzitutto l'esperienza di competenti, che parlano o attraverso libri che raccolgono il meglio della loro vita di studiosi, o attraverso la viva parola per mezzo di conversazioni e conferenze: Competenti che hanno conquistato, durante laboriosi anni di riflessione e di lavoro, quella scienza che si fa dono di sé a tutti coloro che siano disposti a farne tesoro con umiltà di cuore. E non si vuol fare riferimento alla esperienza e alla scienza di natura strettamente religiosa, ma anche a quella psicologica, pedagogica e medica e, perché no?, altresì a quell'arte o scienza o esperienza della vita che insegna il senso dell'equilibrio, il saper vivere e trattare, che dà norme - come un codice - di sapienza umana, di cui nessuno può fare a meno. Quel codice, in altre parole, che insegna a formarsi un carattere, ad essere uomini di giudizio, a saper entrare, e destreggiarsi, con disinvoltata serietà e riservatezza, in mezzo alla società e alle sue mille miserie; quel codice che è cattedra di bontà e di gentilezza, di finezza e di armonia nei pensieri e negli atti. Si può affermare in proposito che non è raro il caso di Sacerdoti a posto in fatto di studi letterari, filosofici e teologici, ma che manifestano, purtroppo, evidenti e paurose lacune nella formazione del carattere, nella conoscenza della vita e della società, nella generosità e nella nobiltà di sentire e di agire con il prossimo.

Non è chi non veda a quali dolorose conseguenze potrebbero portare queste deficienze, che incidono seriamente sulla condotta di vita di un uomo così eminente qual'è il Sacerdote.

Lo strano è che qualche volta non ci si bada, come se si trattasse di trascurabili difetti, di insignificanti nei sul volto, artisticamente perfetto, tracciato da un artista; mentre sono ombre cupe e brutture, che deturpano la armoniosa bellezza del quadro e sovente lo rendono repellente.

Può sembrare affatto superfluo richiamare l'attenzione su una realtà ovvia: noi non siamo puri spiriti, ma uomini, che per la peculiare finalità della nostra vocazione, abbiamo bisogno di vivere fra gli uomini, di cui dobbiamo conquistare le simpatie, il cuore e la confidenza spesso più intima; tutto questo importa una serie di difficoltà e di pericoli, di ansie e di angustie che soltanto chi vi è passato ne conosce l'entità. Eppure può accadere che giovani

Sacerdoti, senza alcuna seria preparazione né teorica, né pratica, siano gettati nel folto della mischia, ove spesso vengono travolti e sommersi, dopo le prime abbaglianti impressioni di stordimento e di paura.

L'inesperienza, la mancanza o difettosità di formazione, che non hanno permesso di fare, come suol dirsi, le ossa, ma appena tenere e fragili cartilagini, determinano non di rado penose rovine o lacrimevoli insuccessi. Rovine e insuccessi qualche volta non soltanto nei confronti del giovane Sacerdote - il che è già gravissimo - ma anche con riflessi tremendi su anime affidate all'incerto educatore. Si tratta infatti di "educatori", non sufficienti a educare se stessi, ai quali è stata precocemente affidata l'educazione di anime semplici e trepide, che fanno pensare agli implumi uccelletti, dal piccolo cuore palpitante nell'attesa della madre, e per la paura della solitudine.

Di fronte a Dio è una responsabilità che fa semplicemente tremare. Riflettiamoci.

Nella formazione dei giovani apostoli, che guardano il biondeggiare della messe che li attende, pensiamo che è fondamentale che essi diventino uomini capaci di esaminarsi con inesorabile severità, allo scopo di liberarsi del peso ingombrante dei difetti e ornarsi delle qualità e virtù idonee alle funzioni e alle responsabilità cui saranno al più presto chiamati.

Iddio incoraggia e premia questo lavoro e questi sforzi tendenti alla formazione dell'apostolo secondo il Cuore di Cristo, Che è luce e calore, dedizione e carità.

* * *

Per comodità e a titolo informativo si aggiunge una breve nota bibliografica.

Come già si è accennato nel testo dell'articolo, le pubblicazioni in proposito sono ormai numerosissime.

NOTA BIBLIOGRAFICA

R. Biot - B. Galimard: Guida medica delle vocazioni sacerdotali e religiose. *Vita e Pensiero.*

Camele - Sarti: La formazione del Clero. *Daverio - Milano - 1949.*

Marchetti S. I.: Il candidato al Sacerdozio. *Roma - La Civiltà Cattolica* 5a. ediz. 1948.

Lorenzini G.: Psicopatologia ed educazione. *S. E. I.*

C. Leoncio da Silva: Pedagogia speciale pratica-L'educando. *S. E. I.*

L'esortazione "Menti nostrae" e i Seminari. *Poliglotta Vaticana.*

P. Geremia: Una grave questione sulla scelta delle vocazioni. *Vita e Pensiero.*

P. Geremia: La vita religiosa. *Vita e Pensiero*.

Emvin Busuttil S. I.: Trovare-Esaminare-Provare le vocazioni. *Ancora - Milano*.

Mons. Antonio Angioni: Il Direttore Spirituale dei candidati al Sacerdozio. *Ancora - Milano*.

Problemi attuali dello stato religioso (vari autori). *Editrice Fiorentina*.

SEMINARIUM - Rivista trimestrale di studio per i Superiori dei Seminari e degli Istituti Religiosi. - Via Giardini, 36 - Trento

CONSIDERAZIONI SULLA RIFORMA DEL LIBRO I° DELLE COSTITUZIONI

In un articolo precedente si è cercato di individuare le caratteristiche del sistema di governo attualmente in vigore, arrivando alla conclusione che tale sistema può essere definito *una forma di governo chiaramente aristocratica e fortemente centralizzata*. Poiché però questa forma non sembra più rispondere alle esigenze del tempo presente, i Padri del Capitolo Generale del 1951 hanno stabilito di adottare due principi da applicare nella riforma:

a) abolizione del vocalato a vita (salvo i diritti acquisiti), b) concessione di maggiore autonomia alla provincia. Questi due principi portano a conseguenze molto ampie, che si riflettono su tutte le norme costituzionali del libro I e aprono l'adito a molteplici possibilità nella formazione del funzionamento degli organi di governo. Esaminiamo alcune di tali questioni.

A) Membri del Ven. Capitolo Generale.

Abolito l'istituto del vocalato a vita, si pone necessariamente la questione della composizione del Capitolo Generale: quali ne saranno i membri e come eletti o designati? La soluzione del problema sembra doversi ripetere da un'altra questione di cui si parlerà in seguito, ma che si può supporre almeno in generale risolta: quella di una certa autonomia concessa alla provincia. Partendo dall'accettazione di questa risoluzione, appare evidente che la composizione del Capitolo Generale dovrebbe venire dalla rappresentanza delle singole provincie. Finora infatti anche se i vocali venivano scelti in numero uguale tra i religiosi di ogni provincia, essi e in forza della particolare fisionomia del loro mandato e per la competenza, che il Capitolo aveva di eleggere Superiori e Ufficiali provinciali, apparivano e forse anche si sentivano membri di un collegio autorevolissimo, più che rappresentanti di una provincia. D'altra parte, dato il sistema di governo, si doveva appunto procedere in questa maniera. Una volta concessa però alle provincie una loro autonomia ed affidato ad altri organi l'incarico di decidere in merito ai problemi di carattere provinciale, appare più logico che i membri del Capitolo siano come l'eco fedele delle mentalità, delle concezioni delle varie provincie, in una parola rappresentino al vivo le parti di cui l'Ordine consiste e in cui concretamente vive. Più facilmente in tal modo avverrà che, formatasi nello scambio dei pareri e delle particolari concezioni una visione armonica di insieme, il massimo consesso dell'Ordine potrà accogliere voci nuove o rinnovate e appoggiate non già all'autorità di una sola persona, per sua natura limitata, ma all'esame, allo studio e alla pratica di un'intera provincia e quindi di molti religiosi. Tanto più evidente apparirebbe l'efficacia e l'utilità di un tale modo di procedere, se si considerasse come necessario che a rappresentare la provincia siano dei religiosi scelti in forza del mandato o dell'autorità che esercitano in seno alla provincia stessa, quali potrebbero essere il Prep. Provinciale e i suoi Consiglieri. Questi religiosi infatti po-

trebbero portare in Capitolo il frutto di una reale esperienza di governo e l'eco di bisogni o di esigenze realmente constatati nelle loro case o tra i loro religiosi. La soluzione avrebbe anche il vantaggio di evitare la molteplicità degli atti di nomina e delle persone elette a prendere parte ad assemblee importanti per la vita dell'Ordine. Infatti tutte le volte che bisognasse adunare il Capitolo Generale, sarebbero già pronti ad intervenire i membri che ne fanno parte. Si può anche aggiungere che un tale sistema non si oppone a quello che è apparso come un desiderio di gran parte dei religiosi, di avere cioè parte attiva nella elezione di coloro ai quali sono affidati incarichi tanto importanti, quali le decisioni che il Capitolo Generale può prendere. (Non è male comunque avvertire che la prassi seguita dalla S. Sede è quella di non concedere largo campo allo spirito di "democratizzazione" negli organi di governo degli Istituti religiosi). Infatti i rappresentanti provinciali al Capitolo Generale verrebbero antecedentemente eletti in sede di Capitolo Provinciale, nella cui composizione si può fare più larga parte all'espressione della volontà della maggioranza, come appunto si suole fare in molti Ordini e Congregazioni religiose. Ad ogni modo quello che realmente importa che cioè al Capitolo Generale partecipino religiosi di sicura competenza ed esperienza, che siano anche espressione dei desideri delle provincie, verrebbe veramente conseguito con vantaggio evidente per tutti.

Un'altra questione è quella del numero di questi membri delegati delle provincie al Capitolo Generale. Nella visione prospettata sopra i partecipanti sarebbero tre, il Preposito Provinciale e i suoi due primi Consiglieri. Dato il carattere che tali delegati vengono ad assumere, non sembra opportuno allargare ulteriormente il loro numero, per esempio col comprendere anche altri due consiglieri provinciali che coi precedenti formano il consiglio provinciale pieno. In tal modo si segue anche la pratica molto diffusa tra gli altri Ordini, di inviare al Capitolo Generale un numero ristretto di religiosi per ogni provincia: due o tre, ivi compreso il Provinciale.

Approvata questa norma, sarebbero membri del Capitolo Generale:

- a) il Preposito Generale e i Consiglieri Generali (tra cui primo, di diritto, il Vicario Generale) che stanno per esaurire il loro mandato;
- b) il Procuratore e il Cancelliere Generale, come sopra;
- c) gli ex-Generali;
- d) i tre rappresentanti per ogni provincia, di cui si è detto.

Naturalmente una norma costituzionale dovrebbe regolare la distribuzione delle cariche generali, in modo che esse siano equamente distribuite tra le varie provincie. Forse sarebbe opportuno abrogare la norma attuale troppo rigida che prevede con assoluta esattezza tale distribuzione (cfr. cap. II delle attuali Costituzioni), ripiegando su un criterio più elastico e adattabile alle esigenze di particolari momenti.

L'inclusione degli ex-Generali è consigliabile sia per conservare al Capitolo Generale uomini di provata esperienza, sia per

assicurare sempre meglio una continuità di azione nel governo dell'Ordine. Tale norma potrebbe anche essere veduta come parziale mantenimento e ricordo di quel vocalato a vita che è stato per molto tempo l'istituto fondamentale nel governo del nostro Ordine.

Le Costituzioni in uso "ante codicem" comprendevano tra i membri del Capitolo Generale (e del Definitorio Generale) anche quattro Definitori, che avevano l'incarico di studiare le varie questioni, da sottoporre all'assemblea, dal punto di vista giuridico e di preparare poi le risposte necessarie. L'uso potrebbe essere opportunamente continuato, demandando al Preposito Generale la facoltà di convocare al Capitolo dei religiosi particolarmente versati nelle scienze sacre e nel diritto ecclesiastico. Essi però godrebbero soltanto di voto consultivo e prenderebbero parte solo a quelle sedute nelle quali fosse richiesta l'opera loro.

MEMBRI DEL CAPITOLATO PROVINCIALE

Il cenno fatto sopra sulla composizione del Consiglio provinciale merita una immediata discussione. Si diceva che l'influsso degli elettori sulla composizione, e quindi sulle decisioni del Capitolo Provinciale poteva essere ammesso in forma più diretta che non nel caso del Capitolo Generale.

E questo rientra anche nella prassi quasi comune ai nostri tempi degli Istituti religiosi.

Presso di noi però il Capitolo Provinciale non ha assunto mai una fisionomia ben chiara e distinta (si veda ad esempio il N. 215 delle Costituzioni ove si parla di un "Definitorium seu Capitulum provinciale" formato dai vocali della provincia, assemblea che poche righe più avanti verrà chiamata semplicemente "definitorio") e ciò naturalmente come conseguenza della concezione dominante nella competenza negli organi e persone preposte al governo dell'Ordine: organi e persone periferiche, non centrali, non hanno autorità ben definita nella nostra tradizione.

Si tratta quindi di introdurre e creare ex-novo un organo di governo, che nella prospettata concessione di una certa autonomia alla provincia, dovrebbe soprattutto essere organo elettivo dei Superiori e Ufficiali provinciali e anche deliberativo in tutti quei problemi di ordine provinciale che le Costituzioni assegneranno appunto come competenza di questo massimo organo provinciale. Ma come provvedere alla composizione di questo Capitolo? Anche rimanendo fedeli al criterio sopra accennato, varie vie si aprono come possibilità di soluzione. Si potrebbe ad esempio provvedere alla elezione dei Capitolari con suffragio universale e diretto, come si è fatto in via provvisoria, per le elezioni dei vocali del Capitolo generale nel 1948 e nel 1951; tutti gli elettori, cioè, potrebbero designare un certo numero di vocali su scheda da inviare presso la Curia provinciale; sarebbero eletti quei religiosi che conseguissero il maggior numero di suffragi. Oppure si potrebbe anche stabilire che i membri del Capitolo provinciale siano il Superiore locale e un religioso per ogni comunità: il religioso sarebbe eletto

in ogni comunità in sede di capitolo collegiale. Lo squilibrio evidente che risulterebbe tra comunità molto numerose e quelle meno numerose potrebbe essere corretto con opportuna distribuzione tra comunità maggiori e comunità minori. Le prime (composte da almeno sei elettori) invierebbero al Capitolo il Superiore e un vocale o Socio scelto tra i religiosi che ne abbiano diritto; le altre (con meno di sei elettori) sarebbero raccolte in gruppi, che invierebbero un solo superiore locale e un solo vocale, ambedue scelti secondo norme accurate e chiare di elezione. E' evidente che sia l'uno che l'altro caso debbono prevedere tutta una casuistica legislativa, che prevenga qualsiasi dubbio sulla procedura. Pare che ormai si sia orientati verso l'adozione del secondo metodo indicato. quello che prevede l'invio del Superiore locale e di un religioso per ogni comunità o per ogni gruppo di comunità, secondo la distinzione sopra accennata tra comunità maggiori e comunità minori: Ciò anche per consiglio di persone autorevoli e competenti oltre che per l'esempio di altri Ordini che così si regolano.

Il Capitolo Provinciale potrebbe essere quindi così composto:

- a) il Preposito Provinciale e i suoi consiglieri provinciali (quattro), che cessano dall'ufficio;
- b) i Superiori locali delle comunità maggiori e un superiore locale per ciascun gruppo di comunità minori;
- c) un vocale (o socio) eletto per ogni comunità o gruppo di comunità minori, in sede di capitolo collegiale.

Tutte le categorie di religiosi della provincia sono così rappresentate in seno al Capitolo. E' naturale che nessuna differenza si fa in seno al Capitolo tra queste categorie, che sono state distinte e disposte come sopra solo per chiarezza di esposizione.

UNA TESI DI STORIOGRAFIA SOMASCA

E' stata recentemente discussa alla Università Cattolica dal Padre Giov. Oltolina del nostro Ordine una tesi per laurea in lettere avente il titolo:

"La soppressione dell'Ordine dei PP. Somaschi nella seconda metà del settecento e nell'epoca napoleonica".

Il lavoro, che è stato molto favorevolmente giudicato, presenta evidentemente un particolare interesse per i cultori di storiografia Somasca e, in generale, per tutti i religiosi, i quali potrebbero nella lettura di questa opera trovare modo di apprendere le vicende tanto dolorose di quel periodo di storia nostra, circa il quale si hanno purtroppo idee molto confuse.

Il presente studio si raccomanda prima di tutto per una larga informazione bibliografica e principalmente per lo sfruttamento e l'uso di una ingente quantità di documenti inediti forniti dagli archivi del nostro Ordine e da altri. Lo studio e la tradizione critica di queste fonti ha permesso all'autore di seguire passo per passo nelle molteplici sue vicende la vita del nostro Ordine in ogni singola sua parte dall'anno 1769 all'anno 1810, in cui fu emanata da Napoleone la legge di soppressione generale di tutti gli Ordini religiosi.

Lo studio procede cronologicamente. Dopo una sintetica informazione sulle riforme illuministiche di politica religiosa nelle regioni d'Italia, in cui il nostro Ordine fu interessato nella seconda metà del settecento, cioè in Lombardia, nella Repubblica Veneta e a Napoli, e poi, dopo un racconto succinto e ordinato della politica tenuta da Napoleone a riguardo della Chiesa e in particolare delle Congregazioni religiose, l'A. passa a studiare gli ordinamenti interni costituzionali della nostra Congregazione e gli orientamenti pedagogici scolastici dei Somaschi nel sec. XVIII, completando così lo studio del nostro P. Sebastiano Raviolo: *Il contributo dei Somaschi alla Controriforma e lo sviluppo dei loro ordinamenti scolastici dagli inizi alla prima metà del '700...* Particolare interesse riveste il capitolo: *"Ordinamenti nuovi negli orfanotrofi somaschi"*. Non mancavano studi parziali sull'argomento, soprattutto circa l'attività del grande orfanotrofio di Milano (che sono citati dall'autore); ma quello che qui l'A. ha potuto scoprire e mettere in luce vale proprio per colmare certe lacune che nel campo di questa specifica storiografia si sono dovute sempre purtroppo lamentare, dovute anche per molta parte alla ignoranza dei nostri inesplorati documenti; tanto più se consideriamo che la somma dell'educazione degli orfani nel Veneto e nella Lombardia in quel periodo di tempo era tutta affidata alla nostra Congregazione. Pertanto non posso tralasciare dal riferire le testuali parole dell'A. con cui conchiude una sezione del suo studio su questo argomento (p. 89): "Mi sono soffermato in modo particolare su questo capitolo sopra un lato assai curato dai Somaschi nell'educazione degli Orfani, quello cioè di prepararli a rendersi capaci di bastare a se stessi nella vita con l'esercizio di un'arte o di una professione. Non è però da dimenticarsi che i Somaschi mirarono sempre ad una educazione integrale dell'Orfano, nulla lasciando al caso o all'improvvisazione, ma tutto regolando con sapienti norme.. Mi è stato dato di trovare in una cartella del nostro Archivio provinciale di Somasca un ms. inedito dell'epoca che stiamo studiando; ha per titolo: *"Piano di educazione per i RR. Orfanotrofi della Lombardia austriaca"*; e da una nota in copertina (e, aggiungiamo noi, dall'esame interno e calligrafico) risulta che fu composto nel 1787 dai PP. Lamberti e Lambertenghi "quali delegati a questo particolarmente dal Capitolo". E' un lavoro che riveste quindi carattere ufficiale; una specie di norma voluta dai nostri Superiori per tutti i nostri Orfanotrofi. E per questo era stato fra gli altri incaricato il P. Lamberti, quello stesso, come ho notato altrove, che aveva dettato norme così sapienti per la educazione dei nobili nei nostri collegi. Non è mio intento, prosegue l'A. - fare qui un esame di questo piccolo capolavoro, che d'altra parte riporterò - data la sua importanza e perchè tuttora inedito - in appendice. Dirò solo che lo spirito con cui vengono trattate le singole parti è di una modernità e di una attualità impressionante. Vedere per es. le norme riguardanti il vitto degli orfani, quelle riguardanti la sanità e la cura del corpo (vestiti, ginnastica, aerazione degli ambienti, bagni ecc.); le norme

riguardanti la educazione morale; le arti e i mestieri, le scuole normali fino alle ultime considerazioni sui premi e sui castighi". Ma tante altre informazioni si possono trovare, felicemente, in questo studio, che potranno costituire un sicuro indirizzo per una tradizione completa e sistematica della storia degli ordinamenti dei nostri orfanotrofi

Il punto capitale che è studiato, sempre sulla base di luculentissimi documenti, è quello che riguarda le così dette 'separazioni delle Provincie: veneta (1769), lombarda (1784), napoletana (1790), e la suddivisione del corpo della Congregazione nelle quattro nuove provincie (1784); piemontese, genovese, romana, napoletana.

Sia per le ricerche di ambiente, sia per quanto può riferirsi alla storia degli altri Ordini religiosi, coinvolti nelle medesime vicissitudini in cui si trovò forzatamente coinvolto anche il nostro, questi capitoli di storia sono di fondamentale importanza, anche perchè spassionatamente condotti e, come si conviene ad uno storico, costituiscono una prima indagine metodica sulla sorte di un Ordine religioso in tale periodo.

L'A. ha voluto ricercare quali furono le cause, d'altronde ben note agli storiografi comuni, che determinarono queste dolorose separazioni; ma soprattutto ha voluto indagare come si attuarono queste separazioni nella sfera della vita e della costituzionalità del nostro Ordine. E qui sta il rilievo caratteristico di questo studio, perchè l'A. già nell'esposizione cronologica e ragionata degli avvenimenti coglie alcuni aspetti dello spirito di illesa "unità" che sempre animò i nostri Padri e le nostre Provincie così dette "separate", non staccandole dal centro costituzionale che è l'autorità sempre riconosciuta del P. Generale; ma in modo particolare nella lunga e indovinata "conclusione" al suo studio l'A. ha potuto raccogliere tutti i dati più salienti che risaltano evidenti da tutta la narrazione storica.

Dobbiamo quindi dire che, se leggendo questo lavoro si ha l'impressione che voglia rivestire un tono apologetico, questo non è effetto di una premeditazione, ma è la naturale conseguenza dell'esame spassionato dei fatti. Non è dunque piccolo il merito del nostro Padre, che ha voluto e potuto in questo suo lavoro paziente precisare alcuni dati e rilevare quella che fu sempre una caratteristica fondamentale del nostro Ordine, ossia la centralità e lo spirito di unione. Le forzate separazioni politiche non poterono distruggere mai il vincolo che legò anche in quelle età fortunate tutte le Provincie a formare una sola e indivisibile Congregazione; ciò che l'A. asserisce a pag. 468 con le seguenti parole: "Nonostante che il fattore politico avesse cercato di dividere la Congregazione e spegnere in essa l'elemento dell'unità e della centralità, e quindi della vera nazionalità, e per esse della ecclesiasticità, questa nella Congregazione Somasca sempre esistette. Nonostante le così dette separazioni, l'Ordine Somasco rimase sempre uno e dimostrò, appena gli fu possibile, di ricostituire anche visibilmente la sua unità". Però giustamente l'A. a questo punto si fa

un dovere di apporre una osservazione, quale si compete ad uno storico: "Per interpretazione dei documenti che esamineremo bisogna premettere una osservazione: bisogna cioè distinguere quello che dice il linguaggio ufficiale dall'altro linguaggio più espressivo e dimostrativo che non sia quello consegnato nei documenti ufficiali. Il primo doveva servire per la politica, di fronte alle autorità, a scanso di responsabilità; l'altro è il linguaggio della verità, come sempre".

Sommariamente, ma chiaramente, le argomentazioni sono riassunte nei seguenti paragrafi: 1) Dipendenza delle Provincie separate dagli organi della Congregazione: 2) Relazioni tra le varie Provincie dell'Ordine 3) Il Noviziato e le formule di professione - E fu appunto per effetto di questa ricerca ansiosa della unità che poté sorgere l'unione fra le due Provincie Lombarda e Veneta (1807), come ancora adesso si trovano unite; e che sin dall'anno 1799 si poté salvare la casa di Somasca trasferendone l'aggregazione dalla Provincia Veneta a quella Lombarda, come i tempi suggerivano.

Il presente studio di Padre Oltolina, quindi, non solo ha la benemerita di aver "fatto la storia" di questo periodo intricatissimo della vita del nostro Ordine, ma anche e soprattutto quello di farci conoscere un costitutivo essenziale della nostra vita, e nel medesimo tempo il titolo più bello della nostra gloria. Non possiamo nascondere però che tante questioni che in questo lavoro, quantunque molto esteso, sono appena accennate o sfiorate per esigenza di metodo, attendono chi voglia sviscerarle con più approfondito esame: le indicazioni ivi contenute ne costituiscono già un'ottima base, coadiuvata dall'interessantissimo elenco bibliografico (quasi tutte le opere citate sono tratte dal nostro archivio della Maddalena di Genova, il quale ha raccolto una messe bibliografica adeguata per condurre qualunque studio che interessi la storia del nostro Ordine) e da una accurata esposizione delle fonti archivistiche.

PERCHE' LA CAUSA DELLA BEATIFICAZIONE DI S. GIROLAMO FU INTERROTTA

Da parecchi si crede che i soli decreti di Urbano VIII del 1634 abbiano provocato l'interruzione della causa e il lungo ritardo della beatificazione del Nostro Santo Fondatore. Niente di più impreciso: questi decreti furono certo un impedimento, non però l'unico nè il principale. Altre ragioni contribuirono. Tra queste, che brevemente accenneremo, una merita speciale attenzione: il decreto della S. Inquisizione del 1654 e l'atteggiamento dei nostri Padri al riguardo.

Questo che segue è frutto di un piccolo studio fatto nel II Centenario della beatificazione del nostro Santo, sui documenti dell'Archivio della Procura Generale in S. Alessio all'Aventino in Roma, dietro la guida delle notizie fornite dal P. G. Landini nella sua "Vita di S. Girolamo Miani. Roma 1947".

Noi sappiamo quel che seguì alla morte di S. Girolamo: un culto pubblico. Migliaia di pellegrini si susseguirono dinanzi alle sue venerate reliquie. Tutti ne ricevettero benefizi e grazie anche segnalate. Nella mente del popolo si radicò quindi e giustamente la convinzione di trovarsi di fronte a un Santo e come tale egli fu invocato e venerato. E ciò fin dall'inizio.

Capitò anche questo però: che le popolazioni furono contenute di tale culto popolare e locale, per cui nessuno si preoccupò di far sì che la Chiesa lo rendesse universale mediante una formale Canonizzazione.

Questa fu la prima seria difficoltà. Ci si privò in fatti del sostegno autorevole della Chiesa e quasi completamente delle testimonianze tanto preziose di testi oculari. Finalmente si pensò di fare qualcosa.

Ed ecco che molto tardi, nel 1610, si iniziarono i cosiddetti Processi Diocesani. Essi furono approvati nel 1623: nello stesso anno si incominciarono i Processi Apostolici. E qui una nuova difficoltà. Finché furono sotto l'osservazione degli Auditori di Rota, le cose andarono bene; ma quando la Congregazione dei Riti, a cui la causa era passata, osservò che non si era proceduto secondo la forma delle lettere remissoriali, venne l'ordine di ripetere le indagini. E tutto questo dopo otto anni di lavoro!

Subito i nostri Padri si rimisero all'opera, tanto che l'anno 1634 poterono arrivare a Roma i nuovi processi. In questo stesso anno però capitò un fatto assai grave.

Prima che si potessero aprire questi processi, ecco uscire i decreti di Urbano VIII con i quali si proibiva di proseguire le cause di quei servi di Dio, i quali erano Venerati con pubblico culto senza indulto apostolico e senza lunghissimo tempo, in seguito dichiarato di cento anni.

Istantaneamente i processi vennero interrotti. E la ragione fu che "i Postulatori non sapevano risolvere se questa causa cadesse sotto la censura di questi decreti, oppure fosse nel caso eccettuato, non mancando al culto centenario se non due anni e pochi mesi".

Questa incertezza che si protrasse per molti anni, compromise tutta la causa. E così fino al 1639 - come ci attesta il P. Gregorio D'Aste - non si fece nulla. In quell'anno finalmente si chiese al Papa di dichiarare eccettuata la causa del nostro Santo.

Ma anche qui nuovi guai. Poiché "non essendosi proceduto nel fare la detta istanza secondo la vera pratica della S. Congregazione, non si ottenne alcun decreto."

Dal 1639 al 1654 che cosa fecero i nostri Padri? Purtroppo si continuò nel dubbio, fino a quando successe un fatto ancor più grave dei decreti di Urbano VIII, un fatto che diede alla causa un indirizzo completamente diverso da quello fino allora seguito: non più in caso eccettuato, ma in quello comune e faticoso del non culto. Venti anni dunque dopo la promulgazione dei decreti di Urbano VIII uscì il seguente decreto:

"Feria V die 12 februarij 1654.

In Congregatione Gen.li Sanctae Rom. et Universalis Inquisitionis habita in Palatio A.plico Montis Quirinalis apud SS.mo (sic) D.N.D. Innocentio Divina Providentia Papa X; ac E.mis et R.mis DD. S.R.E. Card.bus in tota Republica X.na contra haereticam pravitatem Gen.bus Inquisitoribus a S. Sede Ap.lica specialiter deputatis.

Inquisitoris Vicentiae lectis litteris datis 30 Januarij, quibus significat Patres Cong.nis Somaschae d. ae Civitatis publice venerationi exposuisse Imaginem q.m Hieronymi Aemiliani eorum Fundatoris cum titulo Beati, splendoribus, et radiis, et eius Imaginem impressam dispensare. SS.mus audito voto E.morum et R.morum iussit Inquisitori rescribi, qui mandet Superiori dictorum Patrum d. ae Congr.nis, ut desistat distribuere Imagines praedictas d.i.q. Hieronymi cum splendoribus, ac titulo Beati; et hic in Urbe Procuratori Gen.li d. Ordinis p. R.mum P. Commissarium significari, ut idem faciat, ac etiam tolli faciat a tabula Altaris Imaginem dicti q.m.P.Hieronymi, quia totum est contrarium decretis huius Sacrae Congregationis.

Joseph Bartolus (?) Rom. ae et U. rsalis inquis. Not.

l. s.

La promulgazione di questo decreto fece deporre qualunque velleità di proseguire ancora. Prontamente si obbedì e si procedette alla remozione del culto.

Ora ci domandiamo: dovevano i nostri Padri obbedire a questo decreto?

Ci risponde un memoriale dei nostri al Papa Benedetto XIII (1729) "E' certissimo che se i PP. Somaschi in luogo d'obbedire al decreto avessero fatto ricorso al Sommo Pontefice e alla Sacra Congregazione dei Riti adducendo che il Culto del loro Ven. Fondatore era nei casi eccettuati, non si sarebbe in verun modo rimosso come è seguito in altre cause posteriori opponendosi giustamente agli Ordinari che volevano togliere il culto ai Beati quando questi avevano la Centenaria et erano nel caso eccettuato".

Il culto infatti "non doveva togliersi e abolirsi, ma doveva approvarsi secondo gli stessi decreti "(di Urbano VIII)" per l'antichità di 97 anni, che jure si considerano per centenaria compita".

Ecco quindi dove sta la vera ragione dell'interruzione e del ritardo. Non nei decreti di Urbano VIII, i quali anzi favorivano la nostra causa, se fossero stati bene interpretati, non nello stesso decreto dell'Inquisizione, ma piuttosto nella continua incertezza in cui si versava. Questa incertezza, come aveva allontanato i Postulatori dal cercare una soluzione della questione nel 1634 e negli anni seguenti, così ora li aveva rovinati completamente. Noi non sappiamo con certezza assoluta perchè siano rimasti così incerti. Il fatto però rimase con tutte le sue conseguenze.

E prima di tutto la remozione del culto. Fu un vero caso singolarissimo vedere abolito un culto durato ben 117 anni!

Questa stessa remozione pose la causa in una posizione assai sfavorevole cambiandone addirittura il procedimento e ponendo-

la in rischi che furono grandissimi. Basti pensare che solo nel 1747 e per un personale intervento di Benedetto XIV che per decine di anni era stato Promotore della Fede della stessa causa, solo in quell'anno il nostro Santo poté nuovamente ricevere, ed ora ufficialmente gli onori degli altari.

Ancora: per la stessa remozione del culto si creava ormai la necessità di testi oculari. E nei Processi Diocesani del 1610 avevamo poche stestimonianze di persone che avevano appena conosciuto nella loro infanzia il nostro Santo.

Infine si ebbe un ritardo eccezionale nella stessa causa. Solo nel 1670 furono approvati i processi arrivati a Roma il 1634!

Se a tutto ciò si aggiungano gli inevitabili errori e contrattempi che occorrono abitualmente in queste cause, la compilazione non sempre esatta dei Processi, qualche avversione e incompienza, la prassi ancora incerta della S. Congregazione dei Riti ed infine alcuni difetti dei nostri che pure dimostrarono assai spesso un intenso ardore nel condurre fra tante difficoltà la causa, allora si capirà quanto sia stata pernicioso l'incertezza in quegli anni in cui tutto sembrava congiurato contro un felice esito della causa stessa.

P. A. Busco

PIO ISTITUTO DEI GEROLIMINI PER FANCIULLI DISCOLI E TRAVIATI DI GENOVA

Nel secolo scorso i PP. Somaschi di Genova curarono l'educazione degli orfani poveri e discoli, fondando un istituto nella città e nel suburbio. Purtroppo non siamo molto informati sull'andamento di questa istituzione; raccolgo quanto ho potuto rintracciare.

La casa per i discoli fu aperta da P. Ferreri Giuseppe nell'antico convento di S. Ignazio sul colle di Carignano. Era già stato casa dei Gesuiti, poi dopo la loro soppressione era stato adibito ad uso militare. Nel nov. 1842 P. Ferreri, Vicario Generale e Preposito della Maddalena, diresse all'Intendente di Guerra Cavalier Onis una lettera in cui domandava l'uso mediante affitto di una parte del locale che non serviva per le truppe. La risposta fu favorevole. Il 26 agosto 1843 il Re dava ordine al Ministero della guerra che si accedesse alle trattative per concordare un equo affitto ai PP. Somaschi. Ma si dovette in seguito cederne l'uso ancora al Governo, e perciò P. Ferreri si vide costretto a cercare un'altra località in Carignano per dar vita all'istituto dei discoli che da tempo andava progettando. Già fin dal marzo del 1847 P. Ferreri aveva domandato il consenso del Capitolo Collegiale della Maddalena per comperare un locale "per i ragazzi traviati" di proprietà del Marchese Sauli in salita S. Girolamo nei pressi della Maddalena stessa; e questa compera fu fatta tutta coi capitali della casa medesima della Maddalena. Il 6 maggio si inaugurò l'istituto. Nel marzo 1848 si comperò la villa Marchese Serra in Carignano, e per formare la somma necessaria egli stesso offrì un grosso peculio che teneva a suo uso, e domandò imprestiti ai collegi somaschi di Casale, Valenza, Fossano, Vercelli e Racconi-

gi e alla casa stessa della Maddalena, che generosamente vi contribuirono. Il fondatore già ne aveva ottenuto l'approvazione dal Cap. Gen. del 1847. L'istituto venne intitolato a S. Girolamo Emiliani e i ricoverati furono volgarmente chiamati "gerolimini". Il Cap. Gen. non solo approvava la pia iniziativa del fondatore, ma anche la lodava con le seguenti parole: "Considerando la proposizione molto utile del nascente stabilimento ed onorevole in questi tempi alla Congregazione". Il Definitorio dell'anno seguente, riconfermando l'approvazione precedente, obbligava le altre case somasche del Piemonte a contribuire pecuniariamente alla compera del nuovo palazzo Serra in Carignano. Mi sembra che si debba assegnare al principio di questa fondazione, ossia nell'anno 1847, la lettera di informazione alla città scritta da P. Ferreri, nella quale espressamente dice che il nuovo istituto genovese è fondato ad imitazione di quello della Pace in Milano.

Una delle prime sedi dell'istituto dei Gerolimini fu nella villa che i PP. Somaschi della Maddalena avevano comperato a Quarto in salita S. Girolamo. La possedevano già fin dal 1841 e lì accanto una casa di campagna e terra coltivabile. Qui risiedette l'istituto fino a che non fu assestato il palazzo Serra di Carignano, il che avvenne nel gennaio del 1850. La villa di Quarto, che tuttora sussiste, e sul cui portone d'ingresso è ancora scolpito lo stemma della Congregazione, continuò anche in seguito ad essere luogo di villeggiatura per i fanciulli, utile diversivo di fronte alla monotonia della vita di città e dell'applicazione al lavoro. Questa villa, ora orfanotrofio femminile, nella quale si tenne pure un Capitolo provinciale ligure, fu venduta, una volta chiuso l'istituto dei Gerolimini, il 9 luglio 1857.

L'istituto purtroppo ebbe breve vita: morto nel 1854 P. Ferreri, che ne fu non solo il fondatore, ma anche il principale sostenitore, mancò del suo angelo tutelare. P. Giuliani, nell'elogio funebre in occasione delle esequie per P. Ferreri, già presentava quello che purtroppo sarebbe avvenuto: "... signori, già i vostri sguardi pietosi si rivolgono su quei giovanetti, i quali teneramente piangono il loro Padre che benevolo li ritirava dal pericoloso cammino ove discoli e incauti ormai declinavano, e raccogliendoli più stretti a religione, provvedeva ancora di rifarli degni della civiltà. O Genova, fra quante si ammirano, terra cospicua per monumenti di civiltà, deh che un sì umano ospizio, cui la difficoltà e la incuria dei tempi vietava di allagarsi, non abbia a perire! Ma no, che non potrebbero cadere invano il pio istituto e l'opere di chi volle soffocare in sul nascere e recidere sin dalla radice la maligna cittadina discordia". - Ma il colpo più grave fu inferto dalla espropriazione forzosamente imposta dalla municipalità della maggior parte dell'area fruttifera in Carignano di proprietà dei PP. Somaschi, dovendosi costruire la nuova via Rivoli. Mancando i mezzi, il nuovo Superiore della Maddalena si vide costretto in un primo tempo a ridurre il numero dei ricoverati, poi il 25 giugno 1855 a chiudere definitivamente l'istituto, perché la casa della Maddalena, povera per sé come sempre, non era più in grado di

mantenerlo. Del resto veniva meno anche il sussidio della municipalità, la quale improvvisamente nell'anno 1855 sotto l'influsso delle leggi piemontesi di soppressione, che già nel 1849 avevano colpito i Gesuiti, procedeva nella città a chiudere alcune case religiose. Intanto a Genova infieriva il colera. Anche dopo il licenziamento dei fanciulli i Somaschi conservarono lo stabile, in attesa che una migliore situazione economica permettesse loro di aprir di nuovo l'istituto; ma nel 1864, nel timore che fosse approvato il progetto di legge della soppressione generale dei religiosi, come purtroppo avvenne dopo qualche anno, fu deciso di vendere anche la villa di Carignano.

Fin dai primissimi tempi della sua fondazione l'istituto dei Gerolimini fu molto aiutato anche materialmente da diversi PP. Somaschi e famiglie religiose somasche, i quali contribuivano con le loro private rendite a sovvenzionarlo; ne troviamo gli elenchi nei registri di amministrazione: la casa della Maddalena, i collegi del Piemonte, specialmente quello di Casale, i Padri Ferreri, Presoni, Zandrini, Bovio; come pure troviamo registrate diverse elemosine da parte di membri della famiglia reale del Piemonte.

I ragazzi venivano educati prima di tutto con le pratiche di pietà; l'insegnamento del catechismo, per prepararli a ricevere i SS. Sacramenti, ai quali molti di essi non si erano ancora accostati al momento dell'ingresso nel pio I., teneva il primo posto: uno dei primi acquisti fatti nel 1847 riaprendosi l'Istituto fu di 24 *dottrine*; vi erano poi le istruzioni religiose e le normali pratiche di pietà. La festa della 1.a Comunione era celebrata con particolare solennità. Ogni anno si predicavano loro gli spirituali esercizi: nel 1849 il predicatore fu P. Costa. - Veniva poi l'istruzione elementare, alla quale attendevano i Padri e i Chierici: ricordo fra i maestri i PP. Bovio, Semeria, e i chierici Clavio e Pedemonte. Trovo registrato l'acquisto di grammatiche italiane, di sillabari, di vari libri di scuola in molta misura. Vi era poi l'istruzione al lavoro: furono subito impiantati i laboratori di calzoleria e di sartoria, sotto la guida ciascuno di due nostri fratelli laici; nel 1849 prendendo maggiore sviluppo i detti laboratori, furono allestiti due appositi locali "per stabilirvi le officine". I discoli pure imparavano a confezionarsi il pane e altre cose di prima necessità, onde uscire fuori dall'istituto capaci di guadagnarsi onestamente la vita. Nel 1852 venne stabilita nell'istituto anche una "fonderia" o laboratorio di fabbro ferraio.

P. Tentorio Marco crs.

FRATELLI COADIUTORI

Un malinteso, che facilmente può prender piede tra gli Istituti religiosi clericali, è quello di considerare i Fratelli Coadiutori in un piano di inferiorità, se non teorica, almeno pratica. Dobbiamo vedere le cose con assoluta imparzialità, al di fuori di ogni contingenza ambientale o temporale.

Il Fratello è in primo luogo un Religioso chiamato da Dio allo stato di perfezione come un qualsiasi individuo. Inutile ricor-

rere ad accidentalità o modalità nella via che uno ha percorso, riducendo quasi ad una istituzione umana la funzione religiosa del Fratello. Per spiegarmi meglio, dico: il Fratello, in qualsiasi maniera sia stato reclutato, ha ratificato assieme a Dio un contratto in cui si è impegnato a servirlo nello stato religioso, al momento della professione. Egli si è donato, Dio ha accettato il dono. Questo è tutto quanto si richiede all'essenza della vocazione religiosa.

In fatto di vocazione non si scherza: o la vocazione la facciamo noi, e questo è il malinteso, o c'è veramente, ed allora siamo davanti ad un amico di Dio e come tale dobbiamo considerarlo. "Non voi mi avete eletto", disse il Signore! Ora se per tutti gli Istituti religiosi c'è un problema particolarmente delicato riguardo ai Fratelli, evidentemente c'è per noi. E' la cosiddetta crisi di vocazioni "laiche".

Non è mio compito entrare in dettagli sulla situazione temporanea esistente di fatto in seno all'Ordine. Neppure voglio esprimere giudizi su quanto è stato fatto. Desidero soltanto esporre come io sento il problema e come vorrei risolverlo.

Non si tratta anzitutto di porre un antagonismo tra le due classi di religiosi che compongono l'Ordine; e non è vero, parlando relativamente al singolo, che una vocazione sia migliore dell'altra. A parte il valore assoluto della scelta (scelta che riguarda Dio e non me!), la vocazione migliore per me è quella che mi ha dato il Signore. Per te, migliore è quella che ti ha dato il Signore. Se Dio ti ha posto in queste e quest'altre circostanze di vita, per cui non hai potuto fare questi e quest'altri studi, per cui non ti senti portato ad una vita di continua tensione spirituale, che t'importa? La tua situazione di fatto non l'hai scelta tu, ma ti è stata data da Dio: "Non vos me elegistis, sed Ego elegi vos". A parte quindi tutto il valore contingente delle cause umane, resta sempre fissa l'estrema e decisiva scelta di Dio.

Con questo voglio dire che il problema dei Fratelli va posto e risolto con spirito assolutamente soprannaturale. Concedo tutta la tecnica di una pedagogia o psicologia moderna, ma solo ed esclusivamente come aiuto, come strumento di qualche cosa più profondamente reale e vitale.

Il tenore di un semplice articolo non consente un ulteriore approfondimento in materia, perciò mi limito ai capi essenziali.

Se risalgo con un semplice sguardo alle origini dell'Ordine, vedo che alle dirette dipendenze del Fondatore c'è tutta una schiera di uomini, non sacerdoti, che sotto il suo personale esempio si danno al servizio di Dio. E dopo la sua morte, nei primi tempi dell'Ordine, continua questo stato di cose con una prevalenza discretamente accentuata dell'elemento "laico". Questo mi porta a parlare di quel che occorre fare ora, attualmente.

Innanzitutto il reclutamento delle vocazioni non dovrebbe far distinzioni, in genere, tra elementi di un tipo e quelli di un altro tipo. Se è vero, come è vero, che esiste una vocazione specifica per il Fratello, tale vocazione è posta in germe in questa o quell'altra anima che Dio porrà in circostanze adatte affinché possa risponder-

vi. Io stesso, tu pure, possiamo essere "occasioni" della germinazione evolutiva di tale vocazione. E' giusto che se io vedo un individuo adatto allo studio, con doti e facoltà di non poca scioltezza, lo indirizzi allo stato sacerdotale, nell'Ordine. Ma questo non vuol dire che all'altro rango di Religiosi io debba mandare un individuo che si mostra del tutto incapace a mansioni di natura piuttosto mentale, comportanti acute responsabilità. Questo sarebbe darsi la classica zappa sui piedi, perchè è un precludere la strada ad una categoria di persone che, per istituzione storica (vedi S. Girolamo e immediati discepoli) e per disposizione divina, possono e debbono avere una parte peculiare nella vita dell'Ordine.

Si tratta piuttosto di possedere un sensibile acume soprannaturale (la santità è un nostro dovere) per cui ad un individuo capace io possa indicare la via di una vita religiosa nel suo più ampio significato, tale e quale deve vivere, nella sua condizione, un religioso col carattere sacerdotale.

Quanto alla formazione da darsi, io riterrei opportuno di dare a tutti i postulanti un grado di comune coltura intellettuale, equivalente per lo meno ad una licenza di avviamento o di una scuola media inferiore. Dopo questa prima formazione, il postulante deve continuare nel suo curriculum formativo con una preparazione tecnica specializzata, in tutti i vari rami dell'attività pratica. E' lui che guida l'automobile. E' lui l'economista di una falegnameria od officina meccanica. E' ancora lui l'istruttore specialista di altri allievi che poi seguiranno la sua via. E' sempre lui che in chiesa si presenta con tutto il tono sacro con cui Padre Girolamo usciva dal contatto con Dio, nella spelunca sopra Somasca. E le sue meditazioni non sono una pesante necessità, ma il respiro dell'anima affamata di Dio. Se c'è bisogno di presentarsi al pubblico, egli lo sa fare con religiosa disinvoltura.

Non so se sto sognando! Certo ho visto simili esempi in altri Istituti religiosi e ne sono rimasto sommamente edificato. E poi c'è la storia del mio Ordine che mi presenta certe figure di Religiosi, "laici", davanti alle quali mi sento tanto piccolo!

Ho fiducia che torneremo ai "bei tempi" anche per i nostri Fratelli. A Somasca e a Rapallo si sta tentando l'esperienza, con soddisfacente esito. C'è inoltre il bel periodico che esce ormai stabilmente a portare il suo contributo formativo. E mi dicono che *Fraternità Mariana* ha in mente una evoluzione sempre più radicale in questo senso, tanto è vero che alcuni nostri Padri, molto stimati ed apprezzati, hanno recentemente espresso il loro lusinghiero giudizio circa il periodico.

Tante e tante cose sarebbero da dire. Ritorniamo in argomento a tempo opportuno. Non resta che augurarsi e pregare che un problema tanto delicato come questo abbia la sua migliore soluzione.

P. D.

Nota - E' stato da più parti fatto notare che la parola «conversi» applicata ai nostri Fratelli non è tanto accettata. Per sé l'etimologia è giuridica secondo il can. 539/1 - Comunque noi non abbiamo nessuna difficoltà che si chiamino «Coadiutori» come in altri Istituti Religiosi.

S. GIROLAMO TRA I CAVERNICOLI

Pensavo che quest'anno il Sindaco di Roma ci facesse il grosso regalo di turare i buchi delle vecchie costruzioni romane per togliere lo sconcio di uomini che vivono in tane come le bestie ed invece non lo ha fatto e son convinto che non ce lo farà per ora e la colpa non è soltanto sua. E' rimasto quindi un vasto campo di lavoro alla nostra "Opera S. Girolamo".

Una semplice cronaca descrittiva del lavoro svolto in questo anno appiattirebbe solo tutta un'intensa attività che ha del caratteristico, confondendola con altre del genere. Preferisco quindi, dopo aver raccolto alcuni dati statistici, spigolare dal foglio mensile di informazione dell'Opera stessa alcuni episodi che, oltre a far intravedere l'attività, ne fanno conoscere meglio lo spirito e la grande utilità.

I nuclei dell'Opera sono tre e lavorano in tre zone diverse di Roma. Membri effettivi 14, che in questo anno sono riusciti a preparare per la Prima Comunione e Cresima 10 tra bambini e bambine, dando loro tutto l'occorrente per rendere bella anche la festa esterna, dopo una buona preparazione religiosa.

Alla Messa domenicale dei vari centri hanno partecipato in media circa 80 bambini ogni domenica.

In un centro è stato organizzato un doposcuola sia durante l'anno scolastico sia durante il periodo estivo, ottenendo come risultato la promozione di tutti i partecipanti.

Sette ragazzi sono stati ricoverati nel nuovo istituto di "Casa Pino".

Ed ecco ora alcuni fatti.

A Monte Ciocci (così si chiama una zona del quartiere Trionfale) le Signore dell'Opera radunano i ragazzi in un prato per il catechismo. "Il 1.º maggio siamo andate come al solito a Monte Ciocci. Mentre stiamo spiegando il catechismo, arriva la madre di un nostro ragazzo e, senza preamboli, incomincia ad inveire contro di noi: fannullone bigotte e . . . peggio; il pane a suo figlio glielo avrebbe dato Togliatti, non i Preti . . . e giù botte al povero ragazzo; in quel momento interviene un'altra donna che manda pure la sua figlia al catechismo e per questo, nuova litania di impropri; ma questa risponde franca:

"In dove la manno la ma fija la manno bene, tu impicciati delli fatti tua", e per quella sera finì lì.

Due giorni appresso ritorniamo sul posto. Il ragazzo che si è preso le botte si tiene a distanza, però si capisce che vorrebbe essere con gli altri. La Signora C., che non era presente il 1.º maggio, fingendo di non saper niente, gli si avvicina e gli domanda: "perchè non vieni anche tu con i compagni?"

- Signora, mamma non vuole.

- Se mamma non vuole, allora vai a casa, perchè bisogna obbedire ai genitori, però questa sera prega S. Girolamo perchè babbo e mamma ti lascino venire.

Il giorno dopo, domenica, vede nel gruppo dei bambini pre-

senti alla Messa anche quel ragazzetto con la sorellina per di più.

- Come sei venuto qui se mamma non vuole?

- Signora sa, ieri sera ho pregato e questa mattina mamma mi ha preparato bene e mi ha detto di venire con la sorellina!

(dal N.o di Maggio dell' "OPERA S. GIROLAMO")

* * *

Per attirare i ragazzi alla Messa domenicale si organizzano delle gare a premio.

"LA FESTA DI PASQUA A S. ALESSIO. L'8 febbraio fu lanciato un grido: "attenzione all'Uovo di Pasqua!"

Una gara s'iniziò subito per la conquista di quest'uovo misterioso. Ogni ragazzo ebbe un piccolo aereo numerato, scorrevole su di un cartellone, sul quale erano dipinte tante vie aeree terminanti nell'uovo. Ogni settimana si potevano percorrere 4000 Km di volo: 1000 con la presenza, 2000 con la buona condotta in Chiesa e fuori, 1000 con il catechismo. Man mano che i velivoli si avvicinavano all'uovo, cresceva l'interesse. Eccoci finalmente a Pasqua!

Il sabato santo con una circolare s'invitarono i genitori ad assistere alla Messa e alla premiazione.

Quel mattino di Pasqua i ragazzi non si fecero attendere. Sotto il portico della Basilica era preparato un tavolo con una montagna di uova di cioccolato, ma l'attenzione di tutti era per quell'uovo misterioso dal diametro di 70 cm, che dominava nel centro.

Dopo la Messa, a cui parteciparono circa 80 ragazzi, la colazione e la premiazione. Si è classificato al primo posto Salvatore Restivo, detto Totò, che ricevette il fantastico uovo di... cartone, con dentro la sorpresa di un fiammante paio di scarpe, che sostituirono subito quelle affamate che portava nei piedi".

(dal N.o di maggio dell' "OPERA S. GIROLAMO").

* * *

E a proposito di Prime Comunioni, ecco due fatti:

"1.o maggio 1952 - Due giovanotti di 18 anni, che abitano nelle grotte dell'Aventino, si sono accostati per la prima volta alla Comunione.

Tutto è bello in questa vicenda. Per 15 giorni Nino e Alvaro (così si chiamano i due giovanotti) hanno frequentato l'istruzione religiosa; alle 22, dopo aver lavorato tutta la giornata, si presentavano pieni di buona volontà per ascoltare quelle belle cose che nessuno aveva loro mai dette.

Al mattino del gran giorno molti delle grotte facevano corona intorno ai comunicandi, che con il loro serio comportamento dimostravano di comprendere quello che stavano per fare.

Dopo la S. Messa ed il rinfresco, essi hanno ricevuto nella Basilica di S. Pietro la Cresima.

Nel pomeriggio una visita a Casa Pino. A tarda sera ricompaiono a S. Alessio. I due hanno l'anima così piena di gioia che debbono buttarne un po' fuori. "Padre - è Alvaro che parla - mò

je dico la verità, quando la Signorina è venuta giù per la prima volta pe chiamacce io me vergognavo: pensavo: ormai sò così granne. Ma quella er giorno appresso eccotela de novo; io me ne stavo pe annà a venne un copertone e me sento chiamà; arieccoci, pensai, e ce dovetti annà ar catechismo. Ora, Padre, je dicessimo tutta la sincera verità: questo è stato er giorno più bello della nostra vita"

(dal N.o di maggio dell' "OPERA S. GIROLAMO")

Il segreto di questi buoni risultati ottenuti è dovuto allo spirito che anima la carità delle buone persone che con noi e nel nome di S. Girolamo lavorano nel campo della gioventù abbandonata: uno spirito di amore soprannaturale per queste creature che fanno parte con noi dello stesso Corpo Mistico di Cristo.

P. B. F.

DAL "SANTUARIO DI S. GIROLAMO" RIPRODUCIAMO UN COMMENTO AL NUOVO GRUPPO DELLA "MATER ORPHANORUM"

Il nuovo gruppo della Madonna degli Orfani è stato scolpite in legno da Luigi Santifaller di Ortisei. La Madonna appare sulle nubi a S. Girolamo per denotargli la missione che formerà l'ideale della sua

nuova vita. Due bambini e una fanciulla la precedono. Come si vede, l'ispirazione che ha suggerito il gruppo è molto semplice. Ma il plastico è riuscito un capolavoro di fede e di arte. E' difficile descrivere la luce di bontà che traspare dallo sguardo materno di Maria. Vi si nota la mestizia che prova il suo Cuore nel considerare la sorte di tanti piccoli suoi figli. Ma in quello sguardo c'è anche la certezza che S. Girolamo non rigetterà e non disdirà la paternità che Lei gli offre. Lo sguardo di Maria è quello di una mamma che consegna a una persona fida-



ta i suoi figli più cari; lo sguardo di una Mamma quale la possiamo pensare nei momenti più tristi della vita.

Anche l'atteggiamento della Madonna è veramente materno. Dall'alto del suo piedestallo porge le mani in avanti con una maestà propria di chi è costituito in autorità e offre i piccoli a S. Girolamo.

La persona della Vergine si staglia bene nel complesso del gruppo, dandogli la nota della Maternità divina e umana.

I fanciulli hanno impresso nelle vesti i segni della loro misera condizione.

Ma i loro occhi sono ancora puri. La miseria non si identifica affatto col peccato. Si può avere la veste a brandelli e l'anima pura.

Così è di questi piccoli. Essi sono sicuri sotto la protezione della Vergine.

I due che si trovano all'esterno La guardano con una dolce espressione di confidenza. La piccola di destra sembra che le dia il commiato prima di mettersi sotto la protezione di S. Girolamo. Il fanciullo di sinistra prega la Madonna con le manine giunte. I suoi occhi sono pensosi. Sembra che intraveda le durezze che gli riserba la vita. Supplica perciò la Mamma celeste perchè gli sia guida soprattutto nei momenti più tristi. Il fanciullo di centro si rivolge verso S. Girolamo: tutto il suo comportamento indica confidenza, sicurezza, amore filiale e riconoscenza. I tre fanciulli si trovano sullo stesso piano della Madonna, quasi per indicare che la Madre delle misericordie esiste solo in funzione delle miserie umane.

S. Girolamo, inginocchiato ai piedi della Vergine, occupa nel gruppo un posto eminente. Il suo sguardo, fisso in quello della Madre degli orfani, vi legge la storia del suo avvenire.



Vede negli occhi purissimi della Mamma celeste la schiera di orfani che lo chiameranno Padre.

Vede le file dei suoi figli e di tante altre anime generose che come Lui rinuncieranno alla paternità carnale per avere il vanto e l'onore della Paternità Spirituale.

S. Girolamo è estatico di fronte alla Vergine. La sua giovanile freschezza colpisce. Le sue mani sono aperte per poter stringere al seno gli orfani che Maria gli porge e tutti gli innumerevoli che essi rappresentano.

Di fronte al gruppo si resta un po' interdetti. Non si sa se ammirare maggiormente l'arte con la quale è stato scolpito o la fede che ha ispirato l'artista. Certo il concetto della Maternità della Madonna degli orfani è espresso in modo vivo e palpitante. Ammirando il bel plastico, non possiamo esimerci dal pregare: Maria, Madre degli orfani, prega per noi e per tutti gli orfani del mondo.

LA FESTA DELLA MADONNA DEGLI ORFANI

In attesa che qualcuno dei nostri appassionati studiosi di storia somasca risalga alle origini della devozione alla Madonna sotto il titolo di "MADRE DEGLI ORFANI", ci piace rilevare come da qualche anno la festa del 27 settembre viene celebrata in alcune case con solennità sempre maggiore.

Roma e Somasca si sono messe all'avanguardia per dare alla festa, che finora aveva un carattere interno, una risonanza al di fuori del nostro ambiente. Pensiamo, e non a torto, che ciò costituisca il preludio di una nuova fase per la conoscenza di questa gemma mariana; forse avremo la fortuna, ce lo auguriamo di cuore, di vedere fra qualche anno la festa estesa e celebrata in tutti gli orfanotrofi. Sappiamo che alcuni nostri confratelli stanno lavorando in questo senso e intendiamo da queste pagine far giungere loro il nostro incoraggiamento per un'impresa così santa.

Ci limitiamo per ora a semplici dati di cronaca.

SOMASCA, 27 settembre 1952

Due belle novità ci ha regalato quest'anno la festa della Madonna degli orfani: il nuovo gruppo in legno, rappresentante la Vergine SS. che affida alle cure di S. Girolamo tre orfanelli, e un numero speciale del Bollettino "Il Santuario di S. Girolamo", dedicato completamente alla Madonna degli orfani.

La festa è riuscita solennissima. S. Ecc. Mons. Giovanni Ferro e il Rev.mo P. Generale hanno presenziato alle celebrazioni.

La vigilia, dopo i vesperi pontificali, ci fu la benedizione del nuovo gruppo artistico.

Domenica 28, solenne Messa Pontificale con discorso di Mons. Ferro. Il culmine della festa si è raggiunto nel pomeriggio. Una bella schiera di orfanelle e orfanelli, venuti dalle provincie limitrofe di Milano, Bergamo e Como, hanno preso parte alla gran-

diosa processione. Davanti alla Chiesa S. Ecc. Mons. Ferro tenne un caloroso discorso, presentando la devozione alla Madonna degli orfani, come la devozione fondamentale in tutti gli orfanotrofi.

Un orfanello lesse quindi a nome di tutti la consacrazione a Maria.

La giornata dei ragazzi, 29 settembre, sarebbe riuscita imponente, se la pioggia non l'avesse impedito. Tuttavia oltre 300 convennero a Somasca da oltre Bergamo. Il giorno seguente altri 200 orfanelli si inginocchiarono davanti alla loro Celeste Madre.

ROMA, 4 ottobre 1952

La festa della Madonna degli orfani, trasferita al 4 ottobre, ha, quest'anno, avuto un tono di maggiore solennità, dovuta ad una più intensa propaganda e preparazione. Diversi giorni prima i giornali e la radio avevano parlato della suggestiva cerimonia che da sei anni si svolge a S. Alessio all'Aventino. Più di 100 orfanotrofi furono invitati alla festa. La solenne processione partì dalla vicina Chiesa di S. Anselmo. Una lunga schiera di orfanelli precedeva il quadro della Madonna pregando e cantando. Il Rev.mo P. Generale officiava, circondato da nostri religiosi venuti dalle case vicine.

Un numeroso gruppo di chierichetti della Basilica di S. Saba prestarono il servizio. La banda dei Vigili Urbani accompagnò i canti dei bambini durante il percorso.

La Basilica di S. Alessio, sfarzosamente addobbata, si riempì completamente di orfanelli. Mons. Casella, del Vicariato di Roma, tenne un breve discorso, dopo il quale un orfanello a nome di tutti i presenti lesse la consacrazione alla Madonna degli orfani, seguita dall'omaggio floreale.

Il S. Padre si è degnato inviare la sua benedizione augurale: *"Sua Santità paternamente grato per pio ossequio e devote preghiere codesti piccoli imploranti celesti soccorsi gioventù abbandonata invoca su essi perenne divina assistenza mentre invia di cuore a coloro che partecipano religiose cerimonie costì pelebtrate confortatrice e propiziatrice implorata benedizione"*.

PROPOSTA PER L'UNIFICAZIONE DELLA STAMPA DELLE NOSTRE PUBBLICAZIONI INTERNE

E' universale tra i cattolici, il lamento della 'diaspora' giornalistica. Periodici, settimanali, quotidiani, riviste continuano ad uscire dalle Editrici e dalle Tipografie. Se questo da una parte è consolante, perchè segno di una vitalità che non viene mai meno, dall'altra presenta il pericolo di una dispersione di forze che può essere dannosa.

Un simile inconveniente è lecito notare tra la stampa interna dell'Ordine. Ogni Provincia, per non dire ogni Casa, ha il suo

(o i suoi) periodici. Non si potrebbe evitare questo diffuso analiticismo' unificando quanto è più possibile le pubblicazioni interne? Per esempio un unico periodico mensile ('Vita Somasca') non potrebbe con soddisfazione di tutti, raccogliere il materiale stampa delle diverse Case e presentarlo in veste tipografica moderna?

Nessun inconveniente per il lato 'abbonamenti' o sussidi, perchè tutto può equamente venir distribuito tra i concorrenti, rimanendo invariata la quota fissata per ciascun periodico (ex) in particolare. Si aggiunga l'enorme vantaggio di potersi 'presentare al pubblico' in modo tutto corrispondente alla mentalità odierna, con tutte le benefiche conseguenze annesse. Senza contare che i nostri Aggregati, amici, ex alunni, ammiratori avrebbero, con loro gioia, la possibilità di entusiasinarsi della vitalità del nostro Ordine!

Le difficoltà, certo grandi, inerenti alla costituzione di un unico Centro Generale della Stampa Somasca (CGSS) possono essere prese in considerazione tenuto presente il ruolo fondamentale assunto ai nostri tempi dal fattore "pubblicazioni".

Naturalmete dovrebbe rimanere invariato l'organo ufficiale della Congregazione, in quanto tale, magari cambiando il nome di *Rivista in Atti dell'Ordine Somasco (AOS)*.

NOTIZIE DEI NOSTRI RELIGIOSI

VESTIZIONI

Somasca, 10 ottobre 1952

Provincia Lombardo-Veneta

Giroto Parisio
Moro Renzo
Rigato Francesco
Cucci Luigi
Macchi Luca
Pigatto Luigi
Oltolina Giuseppe
Gianasso Ferrante

Provincia Ligure - Piemont.

Costa Aldo
Costamagna Giovanni
Taricco Attilio
Pintus Romano

Provincia Romana

Benedetti Albino
Vitone Giovanni
Pagnini Arnaldo
Cataldo Michele
Petraroia Libero
Barile Giuseppe
Stella Luigi
Quatrini Alberto
Zagaria Antonio
Incitti Giovanni

PROFESSIONE SEMPLICE

Somasca 7 febbraio 1952

Campanello Ludovico — Prov. Rom.

Somasca, 11 ottobre 1952

Prov. Lombardo-veneta

Cattaneo Giuseppe
Niero Carlo
Bertuola Angelo
Scotti Gabriele
Volpi Giuseppe

Provincia Ligure-Piemontese

Rinaldi Armando
Manacorda Gianfranco
Mascarello Mario
Giana Giovanni
Montaldo Angelo
Lingua Antonio
Piumatti Giuseppe
Franzèro Franco

Prov. Romana

Zagaria Antonio
Battisti Aldo
Battaglini Bruno

PROFESSIONE SOLENNE

Roma, 29 aprile 1952

Bianco G. Battista — Prov. Ligure

Spello, 22 maggio 1952

De Sario Giuseppe — Prov. Rom.

Pescia, 14 settembre 1952

Ruggi Nicola, — prov. Romana
Graziosi Alberto — prov. Romana
Mattei Giammarco, — prov. Romana

Cherasco, 27 settembre 1952

Peisino Ambrogio, — prov. Ligure
Moreno Pierino, — prov. Ligure

Somasca, 11 ottobre 1952

Gasparini Riccardo, — prov. Lomb.
Barera Carlo, prov. Lomb.
Ciotoli Sisto, — prov. Lomb.
Santambrogio Gaetano, — prov. L.
Campana Cataldo, — prov. Romana

PRIMA TONSURA

Roma, 29 marzo 1952

Alessandria Giuseppe — prov. Lig.
Bianco G. Battista Prov. Lig.

OSTIARI E LETTORI

Roma, 13 luglio 1952

Alessandria Giuseppe — prov. Lig.
Bianco G. Battista Prov. Lig.

ESORCISTI E ACCOLITI

Roma, 13 luglio 1952

Fantinelli Giovanni — prov. Lomb.
Netto Lorenzo — prov. Lomb.

ESORCISTI E ACCOLITI

Roma, 20 dicembre 1952

Alessandria Giuseppe
Bianco G. Battista

SUDDIACONI

Roma, 13 luglio 1952

Boero Luigi — prov. Lig.
Battaglio Secondo — prov. Lig.
Zago Alessio — prov. Lomb.
Di Bari Gaetano — prov. Rom.
Sangiano Federico — prov. Lig.

DIACONI

Boero Luigi - Prov. Lig.
Battaglio Secondo - Prov. Lig.
Zago Alessio - Prov. Lomb.
Di Bari Gaetano - Prov. Rom.
Sangiano Federico - Prov. Lig.

SACERDOTI

Roma, 13 luglio 1952

Chiesa Alessandro — prov. Lig.
Vacca Mario — prov. Lig.

DEFUNTI

Casale Monferrato, 24 dicembre 1951
P. Segalla Bartolomeo

AGGREGATI IN SPIRITUALIBUS

Sig. Medica Michele, Foligno, 1951.
Sig.ra Pontecorvi Maria, Velletri, 1952.

Avvertenza

Le proposte di aggregazione "in spiritualibus" dei benefattori devono essere inviate alla Curia accompagnate da una coscienzosa motivazione scritta, che segnali importanti e reali benemerenzze di tali persone verso le opere del nostro Ordine, secondo quanto esige il N.º 352 delle nostre Costituzioni: "tum viris spectatae virtutis, tum piis matronis de Ordine nostro ere benemerentibus".

PROGRAMMA PER GLI ESAMI QUINQUENNALI

Dogmatica

1952 - De fide; de Deo Uno
1953 - De Deo Trino; de Deo Creante et Elevante,
1954 - De Verbo Incarnato; de Eschatologia,
1955 - De Sacramentis, de Gratia
1956 - De vera Religione; de Christo Legato;
De Ecclesia; de fontibus revelationis.

Morale

1952 - De Virtutibus (de fide, spe et caritate);
de praeceptis I, II, III, IV, V, VIII;
de praeceptis Ecclesiae.
1953 - De iustitia et iure; de contractibus.
1954 - De Sacramentis in genere; de Baptismo, Confirmatione,
Euchar., Poenitentia, Extr. Unctione, Ordine.
1955 - De sexto, de matrimonio, de statibus partic.
1956 - De actibus humanis; de lege; de conscientia; de peccatis
in genere.

Liturgia

1952 - De divino officio.
1953 - De celebratione Missae.
1954 - De administratione Sacramentorum.
1955 - De Sacramentalibus.
1956 - De liturgia in genere.

NECROLOGIO

P. BARTOLOMEO SEGALLA

Nobile figura di religioso somasco, dedito alla educazione della gioventù, al culto delle lettere e delle arti belle, infervorato nell'amore dell'Ordine. Passò lunghi anni attendendo alla scuola nei collegi di Como, di Nervi e di Rapallo, ove anche ricoprì le funzioni di Preside.

ricoprì le funzioni di Preside.

Di carattere mite, affabile, accondiscendente, sempre aperto al sorriso, amava intrattenersi in amena conversazione coi giovani e coi confratelli. La sua serenità, congiunta ad una impareggiabile modestia, gli conciliava la simpatia e la stima dei giovani, ai quali era largo di proficui insegnamenti nelle materie in cui l'animo suo era maggiormente appassionato: la cura e la eleganza della lingua italiana, il giudizio sempre competente in materia artistica, e la storia dell'Ordine. Ancora quando era sotto le armi durante la prima guerra mondiale, come ci risulta dalla sua corrispondenza coi Padri dell'Ordine, egli sollevava l'animo trepido per le sorti della vita militare col ricercare documenti attinenti alla storia letteraria dell'Ordine, che con compiacenza trasmetteva poi al P. Stoppiglia, verso il quale il nostro Padre nutre sempre particolare venerazione. Scrisse frequenti articoli sulla nostra rivista circa la storia di S. Girolamo e la iconografia del Santo, preparandosi così con profondi studi alla compilazione della magnifica vita di S. Girolamo edita nel 1928 in occasione del IV centenario dalla fondazione dell'Ordine: a questo lavoro egli attese ancora in seguito preparando una seconda edizione, che attende di vedere la luce, maggiormente corredata di informazioni storiche e di documenti. Ancora negli ultimi mesi di sua vita, quando già il male aveva spossato le sue forze e annerbiato la luce della sua intelligenza tanto vivida, egli domandava con insistenza ai superiori che gli permettessero e gli dessero modo di poter compiere qualche lavoro e condurre ricerche sulla storia dell'Ordine: in questa occupazione egli trovava il conforto della sua infermità. E' conservato nel nostro archivio un bellissimo documento del suo amore al bello e all'Ordine: una grande pergamena riproducente a modo degli antichi corali monastici, l'introito della Messa di S. Girolamo, contornato da deliziose e accuratissime miniature. Dobbiamo riconoscere come merito speciale del nostro caro Padre l'aver atteso a diffondere tra i giovani del nostro Ordine il culto del canto gregoriano: in occasione della sua prima Messa egli domandava al suo Superiore che lo favorisse di un regalo per lui significativo e atteso: una raccolta di musiche gregoriane classiche.

Osservante della vita regolare, in essa si distinse anche negli ultimi anni, quando già il suo fisico era minato dalla grave malattia. Mi ricordo che una volta, uscito di casa per compiere una commissione affidatagli dai superiori, ritornò dal Superiore per ricevere la benedizione; gli consegnò fedelmente il resto della spesa, consistente in poche lire, rifiutando la proposta del Superiore che gliel'offeriva per suo uso, dicendo che egli non ne aveva bisogno.

Il P. Bartolomeo Segalla era nato a Chiuppano il 15 febbraio 1884 da Bartolo e Simonato Caterina. Entrato nel nostro Ordine il 21 settembre 1900 vi emetteva i voti semplici e il 5 marzo 1906 quelli solenni. Dopo gli studi teologici fatti a Milano, fu ordinato Sacerdote il 17 luglio 1915. Laureatosi in lettere a Genova nel 1916, fu poi chiamato al servizio militare e, congedato nel 1918, passò a S. Girolamo della Carità in Roma. Nel 1919 fu destinato al Collegio Gallio di Como per l'insegnamento. Dal 1925 fino agli ultimi anni della sua vita fu a Nervi, nel nostro Collegio Emiliani; passò quindi a Casale Monferrato, ove chiuse la sua laboriosa esistenza il 24 dicembre 1951.

NOTIZIE DALLE NOSTRE CASE

ONORIFICENZA

Il 31 luglio di quest'anno "L'ORDINE" di Como pubblicava la seguente notizia:

Ieri mattina, alle ore 10.30, è arrivato nella nostra città, dirigendosi immediatamente al Collegio Gallio, il signor dottor J. J. Poelhekke, direttore dell'Istituto storico olandese e addetto culturale presso la Legazione Reale dei Paesi Bassi a Roma che recava con sé la grande medaglia d'oro da consegnare al Padre dott. prof. Giovanni Battista Pigato vincitore del concorso per la poesia latina di Amsterdam.

L'illustre ospite è stato accolto dal Rettore del Collegio Gallio, Padre dott. prof. Pio Bianchini, dal Superiore provinciale dei Chierici Somaschi Padre Venini, dai professori e dai superiori del Collegio.

Il dott. Poelhekke, nel porgere la medaglia a Padre Pigato si è congratulato vivamente con lui e con l'Italia perchè per tre anni consecutivi il massimo premio di poesia latina viene assegnato a un latinista del nostro Paese.

L'ospite è stato trattenuto a colazione in Collegio Gallio e al levar della mensa il professor Curcio e il dott. Poelhekke hanno rinnovato i rallegramenti a Padre Pigato inneggiando all'Italia madre di poeti e continuatrice della tradizione classica e all'Olanda generosa riconoscente dei valori classici culturali.

Padre Pigato ha vivamente ringraziato.

SOMASCA - VESTIZIONI E PROFESSIONI

Due giornate ricche di speranze per l'Ordine sono state quelle del 10 e 11 ottobre di quest'anno. Quarantacinque giovani sono entrati in modi diversi a rinvigorire le schiere somasche.

Verso le ore 15 del 10 ottobre i 24 probandi che dovevano indossare l'abito religioso si portarono processionalmente nella Chiesa di Somasca; ognuno, e questa è stata la novità che ha lasciato buona impressione in tutti i presenti, era accompagnato da un Religioso Somasco. La buona gente del paese e molti parenti affollavano la Chiesa.

Disposti ai piedi della balaustra, uno a uno salirono i gradini dell'altare per ricevere dalle mani del Rev.mo P. Generale l'abito santo.

Al termine della cerimonia il P. Generale rivolgeva ai presenti la sua parola dall'accento commosso nel vedersi dinanzi una così bella fioritura di giovinezza.

Assistevano il Rev.mo P. Vicario Generale, il M. R. Padre Cossa, Superiore della casa, e il M. R. Padre Temofonte.

Il giorno seguente, festa della Divina Maternità di Maria, si trovarono ai piedi dell'altare altri 21 giovani per emettere 5 la professione solenne e 16 quella semplice; questa volta erano i neo-novizi che accompagnavano i Chierici.

Quando al canto del "Miserere" i futuri professi solenni si prostrarono coperti dal manto nero, molte persone piansero di commozione.

Alla bella cerimonia assistevano diversi Padri venuti dalle vicine case. Il Rev.mo P. Generale dopo aver ricevuto, come Successore di S. Girolamo, il giuramento di fedeltà dei 21 giovani, li esortava a seguire generosamente le orme del S. Fondatore, insistendo sull'esattezza nell'osservanza delle piccole cose.

Il canto del "Te Deum" chiuse questa suggestiva cerimonia, che ha lasciato un dolce ricordo e una lieta speranza per l'avvenire del nostro Ordine.

CORBETTA - ISTITUTO S. GIROLAMO

La partenza dei Chierici filosofi per Camino ha lasciato libero il campo per lo sviluppo del probandato, che quest'anno ha potuto raccogliere una sessantina di ragazzi, distribuiti in tre classi delle scuole medie.

Essi hanno preso possesso del corpo centrale dell'edificio, che si presenta ora molto decoroso, dopo i vari lavori di restauro.

Ai primi è toccato il compito di sostituire i Chierici nel servizio del Santuario.

della Madonna ed hanno saputo disimpegnarsi assai bene durante le feste del Perdono.

Le vacanze estive le hanno trascorse lietamente a Somasca, con varie gite e pellegrinaggi ai diversi Santuari mariani della regione.

Per il nuovo anno è in programma il completamento dei lavori per la pavimentazione dei saloni centrali.

PESCIA - ISTITUTO EMILIANI

Dopo i lavori dello scorso anno per la captazione di una sorgente di acqua potabile che dista circa un chilometro dall'Istituto, ne sono seguiti altri che sono stati come la naturale conseguenza dei primi.

Sotto la guida dell'Ing. Ceccarelli di Foligno, nostro aggregato, che si è prestato gratuitamente, sono stati costruiti nuovi lavandini, servizi igienici e docce. La cucina è stata dotata di moderni acquai; la dispensa e la cantina sono state completamente rinnovate.

I lavori continuano ancora e già è stato presentato al Ministero competente un progetto per ottenere che una strada carrozzabile possa congiungere l'Istituto con la città.

Quest'anno, per la prima volta da quando è stato aperto il Probandato, dieci giovani sono partiti per il Noviziato, dopo aver tutti conseguito la licenza ginnasiale. Anche il diploma di licenza media è stato conseguito da dodici probandi.

Con offerte di vari benefattori e degli stessi ragazzi, si è potuto acquistare un bel pianoforte (Colombo - Torino). Ai probandi si dà in tal modo maggiore possibilità di imparare a suonare.

Non va dimenticata l'attività della "Legio Mariae" interna per promuovere una santa emulazione nell'amore a Maria e nello studio delle sue mirabili prerogative.

Il desiderio e il voto di tutti è ora che si possa raccogliere con opportuni lavori di ampliamento un numero maggiore di ragazzi, in corrispondenza di una maggiore fioritura di vocazioni, con cui il Signore si mostra di benedire la nostra opera.

LA MADONNA DI S. ALESSIO ALL'AVENTINO - ROMA

Un nuovo capitolo si può aggiungere alla storia della vetusta Immagine della Madonna di S. Alessio venerata nella nostra Basilica romana.

Riproduciamo un articolo dell'Osservatore Romano del 1° ottobre 1952.

"Dopo 10 mesi, il 4 ottobre ritornerà la Madonna bizantina nella sua Basilica dell'Aventino.

La Madonna, del tipo di quelle oranti verso destra, riproduce l'aghios *sortissa* costantinopolitana, simile a quelle del X-XI secolo, della cattedrale di Spoleto (studiata dal Mercati), dell'Ara Coeli in Roma (studiata dal Lavagnino) e di S. Maria in Via Lata, pure in Roma, che è però di origine occidentale.

E' dipinta su tela incollata ad una tavola di metri 0,75x0,50, incastrata in una cornice di metallo dorato, dono di Carlo IV di Spagna. Fu portata in Roma dall'Arcivescovo di Damasco, Sergio, nel 975, per salvarla dai saraceni e dagli iconoclasti, e, per l'atteggiamento delle mani rivolte verso l'alto, fu detta, come altre analoghe, *Madonna dell'intercessione*.

Fu intronizzata nella Chiesa di S. Alessio in omaggio appunto a questo santo, che l'avrebbe venerata nella città di Edessa, e il 15 giugno 1645 fu insignita di corona d'oro.

Dall'antico tabernacolo della navata centrale, dove rimase lungo tempo, l'Abate di S. Alessio, Angelo Francesco Porri, la fece collocare nella cappella che egli stesso le aveva costruita nel 1674, e Carlo IV ridusse poi allo stato attuale.

Tra gli innumerevoli devoti che, nel corso dei secoli, le si prostrarono dinanzi, fu probabilmente anche Dante, quando, stando sull'Aventino «di Roma a contemplar l'eterno fato», fu visto nella chiesa di S. Alessio, «baciare la terra che calca i piedi del volontario poverel di Cristo».

Il prezioso dipinto ebbe molti restauri. Il più recente, compiuto lodevolmente dal noto Istituto del Restauro presso S. Pietro in Vincoli, è merito dell'attuale zelante Rettore di S. Alessio, P. Luigi D'Amato. Esso si rendeva necessario per i gra-

vi danni arrecati dall'umidità e dall'incapsulamento del quadro in una custodia di stagno, che impediva la sufficiente dilatazione provocata dalle variazioni termiche e chimiche.

Rimossi vari strati di tinte sovrapposte e risparmiata con un saggio trasporto dei colori la tavola, il dipinto è stato applicato ad una nuova tela. Mentre il volto e le mani della Vergine sono in ottimo stato di conservazione, lo strato del colore del manto è un po' logorato. E' stato necessario fare qualche ritocco, ma leggero e facilmente riconoscibile. Resta ancora da fare l'esame radiologico della tavola su cui era la tela.

Per l'attesissimo ritorno dell'Immagine della Madonna nella Chiesa di S. Alessio, i fedeli romani non mancheranno certamente di aderire al presente invito che i Padri Somaschi e gli assidui alle chiese di Roma rivolgono loro: di trovarsi puntualmente alle ore 16 di sabato 4 ottobre dinanzi alla prossima chiesa di S. Anselmo, da dove muoverà la processione che accompagnerà la Santa Effigie per il solenne ingresso nella sua Chiesa".

VITA DELLO STUDENTATO TEOLOGICO

La vita di uno Studentato Teologico ha lo scopo di formare integralmente la personalità del Chierico che si prepara a vivere il Cristo totale, di cui parla Agostino, da quel momento in cui viene fatto partecipe fisicamente dell'unione ipostatica del Signore Gesù. Vita quindi di preghiera e di studio; formula, questa, ormai classica e consacrata dall'esperienza di tanti Religiosi. Ma questo "ora et labora" riserva molti settori marginali che vengono utilizzati a fare del bene il più ed il meglio possibile.

Ecco allora sorgere e svilupparsi la bella rivista "Strada Battuta", che, nel suo terzo anno di vita, realizzata con ottima abilità tecnica, ha suscitato, tra le poche riserve, un vero entusiasmo, perchè, se non altro, ha fatto capire che c'è una vita nello Studentato, una vita alimentata dai più nobili e cari ideali, sulla scia della tradizione somasca.

E' per i Religiosi Somaschi, chiamati tecnicamente Fratres Conversi, è sorto un nuovo Periodico che, riallacciandosi al noto "Vincolo Mariano", ha dato nuovo e fervente impulso all'opera di formazione e aggiornamento dei Religiosi cui è destinato.

Per quanto riguarda l'ambito più strettamente scolastico, i Chierici hanno dato alcune piccole tesi di specializzazione scientifica, orientandosi diversamente secondo le personali attitudini. Sono così apparsi i seguenti lavori:

Ricerche sull'opera liturgica del P. Antonio Zaccaria S. J. (D. Battaglio).

Ludovico Muratori e la Liturgia (D. Sangiano).

La persona umana (sintesi cattolica) (D. Di Bari).

Umanesimo ateo e divino in Thomas Merton (Fr. Netto).

Inoltre, alla sessione estiva di esami, all'Ateneo S. Anselmo, hanno conseguito lodevolmente la licenza in sacra Teologia i Padri Alessandro Chiesa e Mario Vacca, mentre il Chierico Lorenzo Netto otteneva, pure lodevolmente, il baccellierato.

Per quanto riguarda l'attività esterna, sono da notarsi le partecipazioni a Corsi di Cultura e Religione superiore, tenuti dal noto "Studium Christi"; le visite a Musei e altre opere monumentali, religiose e artistiche dell'Urbe.

Alcuni Padri e Chierici, in vista di una formazione specializzata in diritto canonico, hanno partecipato ad un corso di lezioni: "Scuola Pratica", organizzato dalla S. Congregazione dei Religiosi, presentando alla fine uno studio sulla fisionomia giuridica dell'Ordine Somasco".

"Ora et labora" . . . non sono mancati i pellegrinaggi alle classiche mete della pietà cristiana e popolare: Assisi, Cascia, Santuario del Divino Amore . . .

Pochi di numero (14 in verità) i Chierici si son dati da fare per organizzazione degli incontri calcistici e passeggiate proficue allo spirito e al corpo. Si può dire che il risultato stia lì ad attestare: mens sana in corpore sano!

Ammiratissimo fu, in tutta Roma, il grandioso e suggestivo presepio realizzato nell'antichissima Cripta della Basilica. Definito dalla stampa "una centrale di luci", si è imposto soprattutto per l'idea che incarnava ed esprimeva: il ritorno attuale di Gesù nella vita di ogni uomo.

Altrettanto da dirsi per il S. Sepolero, che ha avuto numerosissimi visitatori.

Infine non possiamo trascurare la bellissima festa della Madonna degli Orfani. Organizzata con sapiente cura, si avvia a diventare una cara e ricercata necessità. Quest'anno, poi, era abbinata al ritorno della ven. icone raffigurante la Madonna Bizantina, detta di S. Alessio, riportata all'antico splendore dai tecnici dell'Ufficio Centrale del Resaturo di Roma, con un lavoro di rara competenza. Stampa e radio hanno lanciato richiami ed inviti a fedeli e ammiratori.

Per concludere, un cenno, è necessario, ai lavori di sistemazione edilizia nell'interno dello Studentato.

L'ottenuta concessione da parte dell'Istituto degli Studi Romani del cortile retrostante alla Basilica ci darà la possibilità di godere uno dei più fantasiosi panorami della Città Eterna, con al centro la grande cupola di S. Pietro.

Ora si può dire che ci si sta proprio bene.

CHERASCO

La "Casa dell'Orfano Cesarina Gallaman" fondata nel 1947, ha ormai raggiunto il suo pieno sviluppo. I lavori di adattamento, la sopraelevazione di un piano per realizzare un ampio dormitorio e una devota cappella, la sistemazione delle aule scolastiche, la costruzione e adattamento dei locali per le Suore, sono state altrettante tappe che hanno reso l'antico palazzo Gallaman un nido accogliente per i poveri bimbi orfani. La Divina Provvidenza ha visibilmente aiutato la nostra opera a vantaggio della gioventù orfana e abbandonata. Cinquanta bimbi delle classi elementari ricevono un'educazione intellettuale, morale, religiosa e artistica degna dei nostri tempi, in un ambiente di famiglia, con l'aiuto di cooperatori completamente votati alla causa somasca.

L'ENAOLI, l'A.P.B., l'ON.M.I. e il Madrinato Nazionale ci sono stati generosi di assistenza con contributi in denaro e in natura che hanno garantito una vita sana e prosperosa ai nostri piccoli ricoverati.

Con generoso gesto di solidarietà cristiana e sociale la nobile famiglia Baldracco ha ospitato nella sua tenuta alpina di Valcasotto durante i mesi estivi tutti i nostri orfani, sistemandoli in locali appositamente trasformati ad uso Colonia.

Nel 25° di fondazione dei Fanciulli Cattolici non possiamo passare sotto silenzio l'attività svolta in seno all'Associazione interna di Azione Cattolica nel quadro dei programmi diocesani, conclusasi con la partecipazione in massa dei nostri orfani alla Sagra diocesana del Venticinquennio, tenutasi ad Alba il 2 giugno 1952, dove sono state anche universalmente ammirate nel salone della Mostra le realizzazioni di disegno e di traforo.

NARZOLE

Il "Villaggio agricolo dell'Orfano" di Narzole, che è il logico sviluppo del "Nido" di Cherasco, ha fatto notevoli progressi. Segniamo le tappe principali di questa importante realizzazione: costruzione dei due primi padiglioni con annessi stalle razionali per una trentina di capi bovini, ormai in piena funzione, porcilate, reparti per animali da cortile, concimaia, granai, fienili, ecc.

La generosa cessione fatta dall'Industriale Locatelli di Moretta dei tre padiglioni del vicino caseificio hanno aperto nuovi orizzonti, permettendo di modificare opportunamente e ampliare il già gaudioso progetto definitivo di questa nostra Fattoria - Scuola di Narzole.

Nonostante le enormi difficoltà finanziarie, per la prossima primavera sono previsti: la costruzione di un padiglione civile; l'adattamento nei padiglioni Locatelli della capella, del salone, del magazzino per attrezzi e macchine agricole; laboratori di fabbro-falegnameria per carradore, di plastica e di artigianato rurale; impianti di irrigazione a pioggia e di metano biologico e costruzione di silos da foraggio.

Alle ingenti spese per tale complesso di opere hanno concorso efficacemente il Governo, l'Amministrazione di Aiuti Internazionali e la Carità dei buoni. Per il resto si confida nella Divina Provvidenza che finora ha aiutato a superare le difficoltà più aspre e imprevedute ed è venuta incontro disperatamente nei momenti più critici.

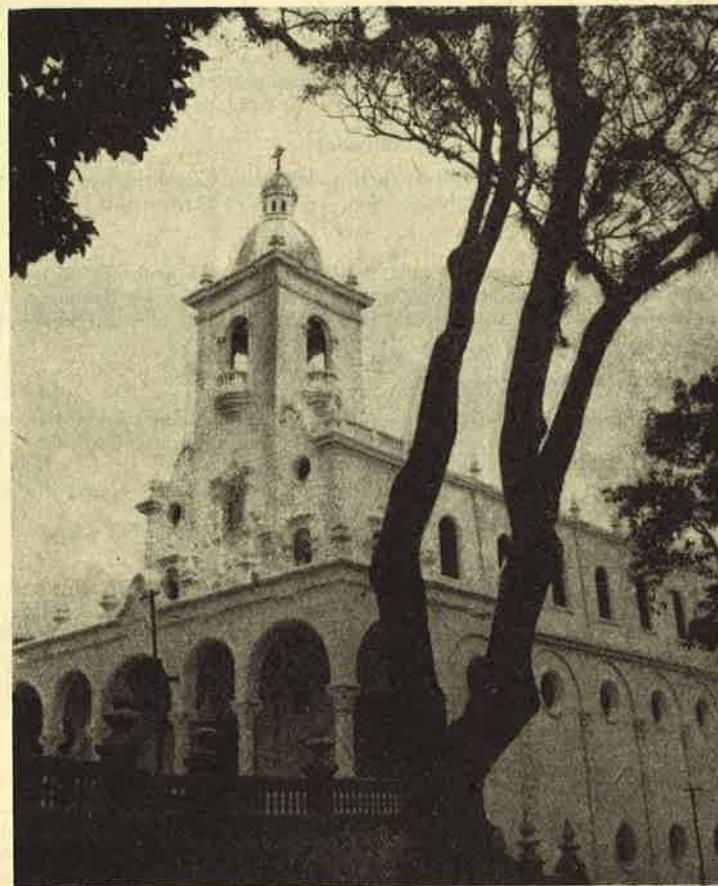
La gestione di due Cantieri - Scuola di rimboscimento, mentre ha alleviato le condizioni disagiate delle categorie più povere della zona, assorbendo per due inverni consecutivi tutta la mano d'opera disoccupata locale, ha valorizzato ripe scoscese e franose per farne in un prossimo futuro boschi rigogliosi, ricchezza del suolo già solcato disordinatamente dalle acque e abbandonato allo sgretolamento continuo ed inesorabile del tempo.

Il Villaggio dell'Orfano è stato dotato di un trattore, di macchine agricole varie, di macchinario completo per la lavorazione del latte, di un mulino "Nyagara". Con lo scorso S. Martino si è iniziato il primo anno di Avviamento agricolo, scuola che mira a formare dei coltivatori razionali, di cui la nostra plaga ha molto bisogno. Al primo triennio di scuola farà seguito un secondo triennio di lavoro e qualificazione rurale. Gli orfani saranno guidati da lavoratori specializzati, da tecnici dell'agricoltura e dai nostri Religiosi, che cercano di formare non solo dei bravi lavoratori, ma dei buoni cristiani e onesti cittadini, seguendo l'orma più genuina di carità del santo Fondatore.

DALL'AMERICA CENTRALE

Il Nuovo Santuario di N. S. di Guadalupe

Grazie alla munificenza del Sig. Gr. Walter Deininger è stata portata a termine in questi mesi la costruzione del Grandioso Tempio nazionale dedicato alla



Madonna di Guadalupe, che verrà solennemente consacrato al termine dell'anno guadalupano indetto da S. E. Mons. Chávez, Arcivescovo di S. Salvador, per il 1953. Durante tutto quest'anno le parrocchie e i Collegi dell'Archidiocesi si alterneranno per rendere omaggio alla Madonna del nuovo Santuario. Nel dicembre del 1953 ci sarà la consacrazione, alla quale parteciperanno tre Cardinali e molti Vescovi.

Il Santuario avrà l'ampiezza di m. 65x20 e 30 m. di altezza, più la cripta. Sulla facciata dominerà la figura di Nostra Signora di Guadalupe. Gli otto altari di marmo di Carrara sono arrivati il 27 novembre insieme con i nostri Missionari P. Agostino Criseri e P. Francesco Criveller. Tutti dono del munificentissimo benefattore.

Il campanile avrà un concerto di campane azionate elettricamente e provenienti dagli Stati Uniti insieme con l'organo e l'impianto di altoparlanti. Le vetrate, che rappresentano i principali miracoli della Madonna di Guadalupe, sono state eseguite in Germania.

Il Governo ha concorso all'abbellimento della Chiesa aprendo davanti ad essa un ampio piazzale con giardini.

All'Istituto de La Ceiba.

Quest'anno la scuola ha fatto dei passi meravigliosi grazie allo spirito sempre giovanile del P. Brunetti e al lavoro indefesso del P. Mario Casariego e dei nostri Religiosi, che si prodigano con amore per l'educazione dei ragazzi. L'edificio si presenta ora notevolmente ingrandito. Due piani sono stati costruiti in cemento armato in modo che la scuola ha oggi in basso ampi locali per i laboratori di sartoria, falegnameria, tipografia e calzoleria e in alto due bei saloni come dormitori dalle dimensioni di m. 60x20; al centro un'attrezzata infermeria. Il grande cortile è stato asfaltato per evitare la polvere.

Il numero degli alunni è salito a 250. Soddisfacente è stato l'esito degli studi, avendo i nostri ragazzi conseguito i primi premi in tutta la provincia.

Dalla Parrocchia del Calvario - S. Salvador

Molto ammirati sono stati i nuovi quadri della Via Crucis in marmo di Carrara, inaugurati nel Tempio del Calvario. Sono opera del Mastroianni.

o o o

Grande ripresa della nostra scuola parrocchiale con i suoi 300 alunni. Urge, ormai l'ampliamento dei locali per poter accogliere le numerose domande dei genitori. La scuola ha oggi il suo teatrino e il cinematografo, oltre ad una bella biblioteca.

Dalla Parrocchia di Sensutepeque

Il P. Michele Mondino ha continuato la costruzione della Chiesa parrocchiale e grazie alla generosa contribuzione dei fedeli si è già a buon punto. Tra qualche mese ci sarà la benedizione della parte restaurata.

In questo nuovo anno scolastico la scuola ha un bel cortile e una discreta attrezzatura. Gli alunni sono saliti da 50 a 75.

Probandato Missionario

C'era davvero bisogno di un probandato nella parrocchia di Sensutepeque: per questo il P. Mondino ha costruito una casetta per accogliervi i ragazzi aspiranti alla vita religiosa. La nuova casa è stata messa sotto la protezione della Madonna degli orfani. Un bel quadro, eseguito in Italia, è stato portato processionalmente nella sede dell'Istituto, accompagnato da un grandioso corteo di popolo, dopo un appropriato corso di predicazione fatta dal P. Melendez.

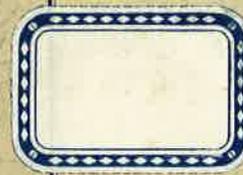
I postulanti sono già 15.

Dall'Honduras - Altro Probandato

Anche nell'Honduras è sorto un probandato, che conta oggi 25 aspiranti. La munificenza del nostro insigne aggregato Ramon Padilla ci ha permesso di realizzare in poco tempo il nostro sogno. Anzi la sua generosità è arrivata al punto di regalare pure una tenuta, in modo che i ragazzi abbiano anche il necessario per il sostentamento.

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOL. XXV - 1953



RAPALLO

SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI
DEI P. P. SOMASCHI